

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROP.  
TORINO

**6 - GIUGNO**

Anno LXIV

Giugno 1987

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°-70

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

## CURIA METROPOLITANA

---

**Vicariati** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

---

Segreteria ore 9-12 — 15-18

### **Vicario Generale**

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

### **Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale di To-Città:* don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

*Distretti pastorali di:*

*To-Nord:* don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

*To-Sud Est:* don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

*To-Ovest:* don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

### **Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose**

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

*Ufficio religiosi:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

## **Prima sezione: Servizi generali**

---

**Cancelleria e Ufficio matrimoni** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

**Archivio** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

**Economo diocesano** - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

**Ufficio amministrativo** - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

**Assistenza al clero** - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

**Assicurazioni clero** - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

**Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese**

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIV

Giugno 1987

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Ai partecipanti ad un incontro di studio sulla procreazione responsabile (5.6)	511
Per l'Anno Mariano 1987-1988 — <i>Preghiera</i>	513
Per l'inizio dell'Anno Mariano (6.6)	514
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1987	516
La Visita Apostolica in Polonia (17.6)	520
Agli Assistenti Ecclesiastici dell'A.C.I. (23.6)	523
Agli incaricati diocesani italiani per l'ecumenismo (26.6)	526
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Consulta Regionale dell'Apostolato dei Laici - Regolamento	529
 <b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
All'apertura dell'Anno Mariano nel Santuario della Consolata	531
Alle Ordinazioni presbiterali nella solennità di Pentecoste	535
Alla concelebrazione con i sacerdoti novelli alla Consolata	538
Ad un incontro zonale di sacerdoti: <i>Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo</i>	541
Incontro con i giovani nella vigilia della Consolata	547
Alla festa della Consolata	551
A missionari e suore missionarie della diocesi di Torino	556
Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista	560
Caritas diocesana - Torino: Approvazione del nuovo Statuto e conferma del Direttore	563
 <b>Curia Metropolitana</b>	
Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali — Incardinazione — Rinunce — Trasferimenti di parroci — Nomine — Affidamento "in solido" di parrocchia — Sacerdote diocesano fuori diocesi — Variazione di confini parrocchiali — Nuova determinazione di confini parrocchiali — Comunicazione: trasferimento di cappellani militari — Nuovo numero telefonico	569
 <b>Documentazione</b>	
Nota esplicativa di alcuni articoli dello Statuto della Caritas diocesana	575





---

# Atti del Santo Padre

---

## **Ai partecipanti ad un incontro di studio sulla procreazione responsabile**

### **L'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione non è materia di libera disputa fra teologi**

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, venerdì 5 giugno, i partecipanti ad un incontro di studio sulla procreazione responsabile promosso dal "Centro Studi e Ricerche Regolazione Naturale della Fertilità" presso la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica. Durante l'incontro, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle.

1. (...) Il vostro impegno si iscrive nella missione della Chiesa e ne partecipa, a motivo di una preoccupazione pastorale fra le più urgenti ed importanti. Si tratta di fare in modo che gli sposi vivano santamente il loro matrimonio. Voi vi proponete di aiutarli nel loro cammino verso la santità, per l'adempimento in pienezza della loro vocazione coniugale.

È ben noto che spesso — come ha rilevato anche il Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 51, 1) — una delle principali angustie che gli sposi incontrano è costituita dalla difficoltà di realizzare nella loro vita coniugale il valore etico della procreazione responsabile. Lo stesso Concilio pone alla base di una giusta soluzione di questo problema la verità che non vi può essere una reale contraddizione fra la legge divina riguardante la trasmissione della vita umana e l'autentico amore coniugale (cfr. *ibid.* 2). Parlare di « conflitto di valori o beni » e della conseguente necessità di compiere come una sorta di « bilanciamento » degli stessi, scegliendo uno e rifiutando l'altro, non è moralmente corretto, e genera solo confusione nelle coscienze degli sposi. La grazia di Cristo dona ai coniugi la reale capacità di adempiere l'intera "verità" del loro amore coniugale. Voi volete testimoniare concretamente questa possibilità e così dare alle coppie sposate un aiuto prezioso: quello di vivere in pienezza la loro comunione coniugale. Nonostante le difficoltà che potete incontrare, è necessario continuare con generosa dedizione.

2. Le difficoltà che incontrate sono di diversa natura. La prima, ed in certo senso la più grave, è che anche nella comunità cristiana si sono sentite e si sentono voci che mettono in dubbio la verità stessa dell'insegnamento della Chiesa. Tale insegnamento è stato espresso vigorosamente dal Vaticano II, dall'Enciclica *Humanae vitae*,

dall'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* e dalla recente Istruzione *"Il dono della vita"*. Emerge, a tale proposito, una grave responsabilità: coloro che si pongono in aperto contrasto con la legge di Dio, autenticamente insegnata dalla Chiesa, guidano gli sposi su una strada sbagliata. Quanto è insegnato dalla Chiesa sulla contraccezione non appartiene a materia liberamente disputabile fra teologi. Insegnare il contrario equivale a indurre nell'errore la coscienza morale degli sposi.

La seconda difficoltà è costituita dal fatto che molti pensano che l'insegnamento cristiano, benché vero, sia tuttavia impraticabile, almeno in alcune circostanze. Come la Tradizione della Chiesa ha costantemente insegnato, Dio non comanda l'impossibile, ma ogni comandamento comporta anche un dono di grazia che aiuta la libertà umana ad adempierlo. Sono, però, necessari la preghiera costante, il ricorso frequente ai Sacramenti e l'esercizio della castità coniugale. Il vostro impegno, dunque, non deve limitarsi al solo insegnamento di un metodo per il controllo della fertilità umana. Questa informazione dovrà essere inserita nel contesto di una proposta educativa completa, che si rivolga alla persona degli sposi, considerata nella sua integrità. Senza questo contesto antropologico, la vostra proposta rischierebbe di essere equivocata. Di questo voi siete ben convinti, poiché alla base dei vostri corsi avete sempre messo una giusta riflessione antropologica ed etica.

Oggi, più che ieri, l'uomo ricomincia a sentire dentro di sé l'esigenza della verità e della retta ragione nella sua esperienza quotidiana. Siate sempre pronti a dire, senza ambiguità, la verità sul bene e sul male dell'uomo e della famiglia.

Con questi sentimenti desidero incoraggiare il singolare servizio di apostolato che vi proponete di realizzare nelle diocesi e nei centri di formazione alla famiglia. Nella educazione alla procreazione responsabile, sappiate incoraggiare gli sposi a seguire i principi morali insiti nella legge naturale e nella sana coscienza cristiana. Insegnate a cercare ed amare la volontà di Dio. Incoraggiate a rispettare ed adempiere la sublime vocazione dell'amore sponsale e del dono della vita.

Volentieri benedico tutti voi, i vostri Cari e le vostre iniziative di apostolato.

## Per l'Anno Mariano 1987 - 1988

### Preghiera

1. Madre del Redentore, in quest'anno a te dedicato, esultanti ti proclamiamo beata.

*Dio Padre ti ha scelta* prima della creazione del mondo per attuare il suo provvidenziale disegno di salvezza. Tu hai creduto al suo amore e obbedito alla sua parola.

*Il Figlio di Dio ti ha voluta sua Madre*, quando si fece uomo per salvare l'uomo. Tu l'hai accolto con pronta obbedienza e cuore indiviso.

*Lo Spirito Santo ti ha amata* come sua mistica sposa e ti ha colmata di doni singolari. Tu ti sei lasciata docilmente plasmare dalla sua azione nascosta e potente.

2. Alla vigilia del terzo Millennio cristiano, a te *affidiamo la Chiesa*, che ti riconosce e ti invoca come Madre. Tu, che sulla terra l'hai preceduta nella peregrinazione della fede, confortala nelle difficoltà e nelle prove, e fa' che nel mondo sia sempre più efficacemente segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

3. A te, Madre dei cristiani, *affidiamo* in modo speciale *i popoli che celebrano*, nel corso di quest'Anno Mariano, *il sesto Centenario o il Millennio della loro adesione al Vangelo*. La loro lunga storia è segnata profondamente dalla devozione verso di te. Volgi ad essi il tuo sguardo amorevole; da' forza a quanti soffrono per la fede.

4. A te, Madre degli uomini e delle nazioni, fiduciosi *affidiamo la umanità intera* con i suoi timori e le sue speranze. Non lasciarle mancare la luce della vera sapienza. Guidala nella ricerca della libertà e della giustizia per tutti. Indirizza i suoi passi sulle vie della pace. Fa' che tutti incontrino Cristo, via, verità e vita. Sostieni, o Vergine Maria, il nostro cammino di fede e ottienici la grazia della salvezza eterna.

O clemente, o pia, o dolce Madre di Dio e Madre nostra, Maria!

## Per l'inizio dell'Anno Mariano

# Un grandioso «Magnificat» che tutta la Chiesa eleva al Signore

**Dio è amore! Ecco il messaggio che la Vergine fa giungere a ciascuno in questo singolare momento - Chiunque tu sia, qualunque sia la tua condizione esistenziale, Dio ti ama. Ti ama in modo totale - All'approssimarsi del terzo Millennio dell'Incarnazione, vogliamo rinsaldare i nostri rapporti con Dio, a garanzia di nuovi rapporti di verità e di bontà tra gli esseri umani**

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dinanzi all'immagine della *"Salus Populi Romani"*, Giovanni Paolo II ha guidato, sabato 6 giugno, la recita del Santo Rosario. Attraverso la monodivisione erano collegati direttamente sedici Santuari mariani dei vari Continenti. Il nostro Cardinale Arcivescovo ha partecipato alla preghiera nel Santuario della Consolata con numerosissimi fedeli. Al termine dell'intenso incontro di preghiera, il Santo Padre ha rivolto, ai fedeli presenti nella Basilica Liberiana e a quanti erano ad essi spiritualmente uniti, le seguenti parole:

### 1. Ave Maria!

Con le parole del saluto angelico abbiamo ripetutamente invocato, in questo Rosario che ha avuto un'eco mondiale, la Vergine Maria, Madre del Redentore e nostra Madre spirituale.

*Ave Maria!* È un saluto e un'implorazione. Un saluto di lode a Colei che ha accettato di essere cooperatrice della nascita nel tempo dell'eterno Figlio di Dio. Un'implorazione rivolta a Dio Onnipotente, mediante l'intercessione di Lei, « piena di grazia ».

*Ave Maria!* La mistica invocazione, alternata con gli accenti del *"Pater noster"* e del *"Gloria"*, ci ha fatto vivere un momento di comunione spirituale profonda, che il collegamento in mondo-visione con alcuni dei principali Santuari mariani ha reso particolarmente suggestivo. Una mirabile consonanza di cuori, echeggia nei cinque Continenti, in grandi templi della cristianità, in innumerevoli comunità ecclesiali e religiose, in luoghi di sofferenza e di cura, di assistenza e di carità, in molte famiglie: un coro cosmopolita, di uomini e donne, giovani e anziani, tutti accomunati nel linguaggio della preghiera.

Questa Basilica romana di Santa Maria Maggiore, che il mio lontano predecessore Sisto III dedicò « alla Beata Vergine Maria e al popolo di Dio », è diventata in questa sera che prelude all'Anno Mariano, un cuore pulsante di preghiera, di comunione e di carità.

### 2. Santa Maria, Madre di Dio! Abbiamo pregato, meditato cinque misteri legati alla storia della salvezza e alla presenza di Maria.

Tale meditazione ha dato un respiro di incalcolabile vigore alle parole scandite dalle labbra. Seguendo i misteri del Rosario siamo portati a scoprire il senso profondo della storia, intimamente percorsa dal disegno provvidenziale della salvezza, che lo Spirito Paraclito sviluppa attraverso l'intreccio degli avvenimenti. Egli « pervade il pellegrinaggio terreno dell'uomo e fa confluire tutta la creazione — tutta la storia — al suo termine ultimo, nell'oceano infinito di Dio » (Enc. *Dominum et vivificantem*, 64).

Pregando insieme abbiamo rafforzato i vincoli di solidarietà con l'intera famiglia umana, nella convinzione che le sfide della presente difficile ora del mondo, per risol-

versi a vantaggio dell'uomo e della sua autentica civiltà, hanno bisogno di essere affrontate anche in una generosa apertura alla dimensione trascendente.

L'uomo contemporaneo s'interroga, talvolta inconsciamente, talvolta con angoscia, sul significato del suo avanzare lungo i cammini dell'esistenza. Pur di fronte a progressi senza precedenti, l'uomo oggi si sente profondamente scosso dalle contraddizioni presenti nel mondo e nelle persone, che lo portano talvolta perfino a dubitare del valore stesso della vita. Eppure la strada del riscatto è iscritta nel profondo del cuore. Là, dove tace ogni rumore fuorviante, giunge una voce che illumina, conforta, fortifica: la voce di Dio, Padre buono e benefico, sapiente e provvidente.

3. Ecco, Fratelli e Sorelle disseminati da un estremo all'altro del globo terrestre, il messaggio che la Vergine fa giungere a ciascuno in questo singolare momento: Dio è amore!

Chiunque tu sia, qualunque sia la tua condizione esistenziale, Dio ti ama. Ti ama in modo totale.

L'uomo è chiamato alla comunione col Creatore. L'insopprimibile anelito alla verità e alla felicità ce lo ricorda continuamente. L'uomo ha bisogno di Dio.

*Ave Maria!* Duemila anni fa queste parole aprirono il nuovo corso della storia della salvezza contrassegnato dalla « pienezza del tempo » (*Gal* 4, 4). Con queste medesime parole noi esprimiamo la volontà di ritornare a Dio per mezzo di Maria. Essa, infatti, ci conduce a Cristo.

All'approssimarsi del terzo Millennio dell'Incarnazione, vogliamo rinsaldare i nostri rapporti con Dio, a garanzia di nuovi rapporti di verità e di bontà tra gli esseri umani.

E Maria è il modello esemplare della "nuova umanità". È la Donna in cui si è realizzato pienamente il disegno di Dio. Ad un tempo è l'« umile serva del Signore » e la « piena di grazia ».

Ripercorrendo, mediante i misteri del Rosario, le tappe dell'opera salvifica di Cristo, noi scopriamo il modo con cui Maria ha vissuto la ricchissima dimensione — trascendente e insieme umana — di quegli eventi, destinati a lasciare un solco indelebile nel cammino umano.

4. *Ave Maria!* La soave preghiera echeggi gioiosa nei sacri templi, nei santuari. Segni la cadenza dei passi pellegrinanti sulle strade del tempo; dei passi del Popolo di Dio in cammino. Il Rosario torni ad essere la preghiera abituale di quella « Chiesa domestica » che è la famiglia cristiana. La preghiera del Rosario porterà nel nostro mondo, col sorriso della Vergine Madre, gli accenti della tenerezza dell'amore di Dio per l'umanità animosa e trepida del secolo ventesimo. È l'auspicio che sgorga dal cuore sulla soglia dell'Anno Mariano. Sia tale Anno un grandioso "*Magnificat*" che tutta la Chiesa eleva al Signore, il quale « ha guardato l'umiltà della sua serva » ed ha fatto in lei e per lei « cose grandi ».

Il *Magnificat* della Vergine Maria sia il nostro *Magnificat*. Raccolga e presenti al Padre la nostra più profonda riconoscenza, perché per opera dello Spirito Santo, ci ha dato — mediante Maria — il suo amatissimo Figlio, nostro Redentore, Gesù Cristo. A Lui ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1987

# I laici assumano con personale responsabilità il compito dell'evangelizzazione

Pubblichiamo il testo del Messaggio del Santo Padre in preparazione alla prossima Giornata Missionaria, che coinciderà quest'anno — sarà celebrata domenica 18 ottobre — con lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata alla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

### 1. Il Sinodo sulla missione dei laici

« Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce » (1 Pt 2, 9).

Di questo popolo privilegiato, descritto dal principe degli Apostoli, sono membri a tutti gli effetti i laici, dei quali si occuperà l'Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi nel prossimo ottobre, proprio nel mese in cui la Chiesa è impegnata nella preghiera, nella riflessione e nell'aiuto alle sue Missioni nel mondo.

In vista di tale felice coincidenza, desidero dedicare il presente Messaggio a quella porzione vasta ed eletta del Popolo di Dio, i fedeli laici — uomini e donne di ogni età e condizione — al fine di ravvivare in loro la coscienza di essere componenti di un popolo che è per sua natura missionario. La Chiesa, infatti, « esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio... », come affermai nel 1982, ricordando Papa Paolo VI e citando le sue stesse parole (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 14; cfr. *Insegnamenti*, V, 3/1982, p. 569). L'evangelizzazione e la missione, dunque, non sono qualcosa di facoltativo o di supplementare e marginale: la Chiesa è nata missionaria e l'evangelizzare è per lei legge di vita (cfr. Decr. *Ad gentes*, 2-5).

### 2. La vocazione battesimale come vocazione missionaria

Partendo da questa premessa irrinunciabile, sorge una domanda: a chi spetta, in concreto, assumere la missione? Il Concilio Vaticano II risponde così: « Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente..., hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza. Pertanto, tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo » (Decr. *Ad gentes*, 36). L'evangelizzazione non è riservata alla sola Gerarchia, ma « ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, secondo quanto gli spetta, la fede » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 17). E la radice di questo dovere è nel primo dei Sacramenti della fede. Così tutti i cristiani laici, proprio in virtù del Battesimo, sono chiamati dal Signore ad un effettivo apostolato: « La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato » (Decr. *Apostolicam actuositatem*, 2). È vocazione che si



fonda sulla stessa grazia battesimale: incorporati a Cristo mediante il Battesimo, i cristiani diventano partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. La Cresima li fortifica con la virtù dello Spirito Santo, mentre l'Eucaristia comunica e alimenta in loro quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 33; Decr. *Apostolicam actuositatem*, 3).

Di qui scaturisce l'invito che rinnovo a tutti i laici, perché, riscoprendo la loro originaria dignità di discepoli del Signore, approfondiscano il senso della responsabilità apostolica e diano un generoso contributo all'opera di evangelizzazione.

### 3. Un corpo unito e ordinato

Ma, se tutti nella Chiesa sono responsabili della missione, se tutti ne sono ad un tempo "soggetti" e "destinatari", ciò non avviene allo stesso titolo e allo stesso modo, ma secondo la peculiarità della posizione e funzione all'interno della Chiesa stessa, come anche del ministero e carisma ricevuti. Diversi sono i doni di Dio, ma sempre abbondanti, non esclusivi, ma complementari, tutti finalizzati all'unica comunione e missione. E noi siamo chiamati a discernarli e a valorizzarli con saggezza evangelica secondo le esigenze oggettive e le emergenze stesse che si possono presentare ai nostri giorni. In prossimità del Sinodo dei Vescovi, volentieri io incoraggio i laici, soprattutto i giovani, a riconoscere la realtà di questi doni divini e ad assumersi con personale responsabilità il compito della evangelizzazione mediante la parola, la testimonianza, la seminazione di quella sapienza e di quella speranza, alle quali l'umanità anela, spesso inconsapevolmente.

Le vocazioni laicali, chiamate a dare uno specifico contributo alla comunità ecclesiale, costituiscono ancor oggi in mezzo al Popolo di Dio una espressione forte e significativa della donazione missionaria. Oggi, più che in passato, cresce il bisogno di persone che si consacrino totalmente all'attività missionaria: « Difatti sono insigniti di una vocazione *speciale* coloro che, forniti di naturale attitudine e capaci per qualità ed ingegno, si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria, siano essi autoctoni o forestieri: si tratta di sacerdoti, religiosi e laici » (Decr. *Ad gentes*, 23; cfr. 6). Sì, oggi la Chiesa ha bisogno di laici maturi che siano discepoli e testimoni di Cristo, costruttori di comunità cristiane, trasformati del mondo secondo i valori del Vangelo.

A tutti i laici, già inseriti nell'azione missionaria della Chiesa, desidero rivolgere il mio ringraziamento ed incoraggiamento, confermando ciascuno di loro nel rispettivo lavoro.

### 4. I catechisti

A questo proposito vorrei, anzitutto, ricordare la schiera tanto benemerita dei catechisti — uomini e donne —, i quali danno un contributo insostituibile alla propagazione della fede, e sono chiamati a svolgere nel nostro tempo un compito della massima importanza (cfr. Decr. *Ad gentes*, 17; Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 66). Come negare che, senza questi operatori specializzati in terra di missione, tante Chiese, ora fiorenti, non sarebbero state edificate? Essi sono stati e sono testimoni diretti della fede, talvolta anche i primi, in senso cronologico, nel por-

tarne l'annuncio divenendo così attivi collaboratori nella missione di stabilire, sviluppare ed incrementare la vita cristiana. Il loro servizio si innesta nella struttura portante dell'evangelizzazione, per cui la Chiesa non potrà mai farne a meno. Ancora una volta io auspico che il loro numero e la loro qualità si accrescano sempre più per un'opera tanto necessaria, confidando che essi trovino sempre la benevolenza e l'aiuto di cui hanno bisogno. Anch'essi, evidentemente, hanno diritto ad un congruo sostentamento e, se non possono esser mantenuti dalle loro comunità troppo povere, dovrà a loro provvedere la solidarietà degli altri cristiani.

## 5. Il volontariato laico

Ricordo, poi, un'altra forma di impegno laicale missionario, su cui la Chiesa, oggi soprattutto, fa molto assegnamento: quella del volontariato laico. È una formula valida che porta un notevole contributo alla missione della Chiesa, facilitandone il cammino di evangelizzazione: un servizio di cristiani laici, che si impegnano ad offrire alcuni anni della loro vita per cooperare in maniera diretta alla crescita dei Paesi in via di sviluppo.

Così, accanto all'opera di promozione umana che svolgono insieme con altre forze sociali, essi, come cristiani, cercano di non far mancare ai fratelli quella pienezza di sviluppo religioso e morale che si ha soltanto quando ci si apre totalmente alla grazia di Dio. Spinti dalla fede e dalla carità evangelica, essi diventano testimoni di amore e di servizio per l'uomo nella sua totalità di essere corporeo e spirituale.

Anche a questo riguardo, mi auguro che, in occasione del Sinodo, molte Chiese particolari riscoprano tale forma di cooperazione missionaria di loro e si sentano impegnate a discernere ed a favorire queste vocazioni laicali che molti saranno lieti di abbracciare, disponibili ad inserirsi attivamente in altre comunità di fratelli.

Alla base di queste vocazioni dovrà essere sempre un impegno equilibrato ed armonico, che non disancora mai lo sviluppo socio-culturale dalla professione della fede religiosa. Per un servizio che si presenta difficile ed esigente, si richiedono scelte prudenti, adeguata preparazione, competenza professionale e, soprattutto, personalità matura.

## 6. Apertura ad altre forme di servizio

Lo Spirito, che guida la Chiesa a tutta intera la verità (cfr. *Gv* 16, 13), la unifica nella comunione e nel ministero, la arricchisce dei suoi doni, la abbellisce dei suoi frutti, « distribuendo tra i fedeli di ogni ordine, *grazie anche speciali*, con le quali li rende atti e pronti ad assumersi *varie opere ed uffici* » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12).

Ora, tutti siamo chiamati a riconoscere e ad accogliere con favore queste grazie speciali, che sono dispensate anche tra i laici in vista della loro auspicata presenza in campo missionario. Soprattutto le Chiese giovani sono invitate ad aprirsi e a valorizzare con fiducia tali ricchezze spirituali per quegli uffici ed opere che si rivelino « utili al rinnovamento ed alla maggior espansione della Chiesa » (*ibid.*).

Occorre, dunque, considerare e sostenere molteplici forme di partecipazione dei laici alla vita liturgica delle comunità cristiane, ai loro programmi e consigli



pastorali, alla pratica della carità e alla presenza cristiana nel mondo culturale, sociale, economico.

Desidero incoraggiare anche una più larga ed attiva partecipazione del *laicato femminile* nell'assunzione di quei servizi, che l'immenso campo della missione attende dalla loro generosità e dal loro specifico apporto. È auspicabile che questo laicato si dedichi sia alle occupazioni tradizionali (ospedali, scuole, assistenza), sia ad un'evangelizzazione diretta, come la formazione del nucleo familiare, il dialogo con i non credenti o non praticanti, la promozione della cultura cattolica, oltre ad una costante presenza nel campo della preghiera e della liturgia.

## 7. Le Pontificie Opere Missionarie

In questo giorno di Pentecoste la Chiesa, dinanzi all'urgenza della missione, si sente spinta ad aprirsi con rinnovata energia al soffio potente e all'amore vivificante dello Spirito che santifica il Popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, perché metta a frutto i carismi dell'identità cristiana.

Intendo affidare un mandato speciale alle Pontificie Opere Missionarie che, per origine, costituzione e finalità, si caratterizzano come strumenti specifici dell'universalismo missionario, affinché con la loro capillare azione animatrice tengano desta nel Popolo di Dio, soprattutto tra i laici, la coscienza missionaria e allo stesso tempo evidenzino la vocazione particolare di coloro che hanno ricevuto tale missione.

Ad esse spetta il compito di suscitare l'interesse e la partecipazione di tutti i fedeli sia sul piano spirituale che materiale in favore delle Missioni, oltre che incoraggiare le vocazioni missionarie dei giovani. In un mondo insidiato da vuote prospettive e da molte incertezze, non ci si stanchi mai di suscitare e promuovere tra i laici i nobili ideali della missione, in modo che molti rispondano all'invito del Signore: « Eccomi, manda me! » (Is 6, 8).

## 8. La Madre che ci precede nella fede e nella missione

Debbo ancora ricordare — ed è un'altra felice coincidenza — la celebrazione dell'Anno Mariano. È naturale, facile e consolante che tutti i figli e le figlie della Chiesa guardino a Colei che nella missione stessa della Chiesa è presente fin dall'inizio (cfr. Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 28). Se il cammino di questa Chiesa, ormai al termine del secondo Millennio cristiano, implica un rinnovato, generoso impegno nella sua missione, sarà ancora e sempre necessario procedere con Maria.

Seguendo Cristo, la Chiesa cerca con immutata fedeltà di compiere oggi la sua stessa missione in seno alla storia degli uomini e dei popoli: nel quadro di questa collaborazione con l'opera del Figlio Redentore, essa si stringe attorno a Maria, nella attesa di una nuova Pentecoste (cfr. *At* 1, 14). A Maria, pertanto, che precede nella fede la Chiesa, tutti i cristiani debbono guardare per comprendere e attuare il senso della propria missione: cooperare all'opera della salvezza compiuta da Cristo fino alla sua conclusione definitiva nel Regno dei cieli.

Con la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 7 giugno, Solennità di Pentecoste, dell'anno 1987, nono di Pontificato.

## La Visita Apostolica in Polonia

### Esperienza eucaristica e riflessione sull'impegno morale

**La verità su Cristo è una testimonianza che conferma l'uomo su ogni via della sua vita e della sua vocazione - Grazie alla maturità dell'intera società è stato possibile toccare pubblicamente problemi essenziali e difficili conformemente alla importanza che ad essi attribuiscono il Vangelo e la Chiesa - Un servizio al progresso del dialogo che ha per scopo la giustizia sociale e la pace**

Nell'udienza generale di mercoledì 17 giugno, il Santo Padre ha offerto ai fedeli una relazione sulla Visita Apostolica compiuta dall'8 al 14 di giugno in Polonia. Questo è il testo del discorso:

1. «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13, 1). Così dice il testo del Vangelo di Giovanni sul quale la Chiesa che è in Polonia concentra la sua riflessione durante il Congresso Eucaristico Nazionale. Invitato a partecipare alla settimana culminante del Congresso, ho potuto meditare, insieme con i miei connazionali, sull'Eucaristia alla luce di quelle parole di Giovanni, che ci introducono in modo particolare nella sostanza stessa del Mistero.

2. Esprimo la mia cordiale gratitudine a Dio per aver potuto vivere le diverse tappe del Congresso, che si sono susseguite in alcuni centri importanti, iniziando da Varsavia, capitale della Polonia, attraverso Lublino, Tarnów, Cracovia, poi Stettino, Gdynia e Danzica sul litorale baltico, infine attraverso Czesochowa e Łódź, di nuovo a Varsavia, dove ha avuto luogo l'atto centrale del Congresso Eucaristico.

L'amore con cui Cristo ci amò fino alla fine, istituendo il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, fruttifica soprattutto nella santità, alla quale tutti sono chiamati nella Chiesa. La Beatificazione, prima, di Carolina Kózka (a Tarnów), una figlia del semplice popolo polacco, che subì il martirio nella difesa della sua castità verginale — e poi la Beatificazione del Vescovo Michele Kozal (a Varsavia), il quale nel campo di concentramento di Dachau rese testimonianza con la vita e con la morte a Cristo, si ponevano in organica continuità col filo conduttore del Congresso.

3. In collegamento con l'Eucaristia restavano anche i Sacramenti amministrati nelle singole fasi del mio pellegrinaggio attraverso la Polonia: il sacramento del Sacerdozio a Lublino, il sacramento del Matrimonio (col rinnovamento delle promesse matrimoniali da parte delle coppie sposate) a Stettino, il sacramento dell'Unzione degli infermi a Danzica, la prima Comunione dei bambini a Łódź.

Occorre sottolineare qui l'eccellente preparazione spirituale e liturgica di tutti questi incontri eucaristici, ai quali hanno partecipato centinaia di migliaia di fedeli, e più volte il numero dei presenti ha superato il milione. La bellezza della comune preghiera messa in rilievo dai canti sia del coro che dell'intera assemblea, andava di pari passo con i lunghi momenti di profondo silenzio e di raccoglimento, quando l'atto liturgico l'esigeva.

4. Parallelamente a tale multiforme esperienza del mistero eucaristico, è stata sviluppata, durante il pellegrinaggio, un'altra linea di riflessione che, nell'insieme del

messaggio evangelico, è strettamente legata alla Eucaristia: quella dell'impegno morale nella dimensione sia personale che comunitaria. Iniziando dalla famiglia, attraverso le diverse comunità collegate col lavoro umano, fino a giungere alla comunità intesa in senso pieno: la società e la Nazione.

Mi è stato quindi dato di incontrarmi successivamente con gli uomini del mondo della scienza, che si sono riuniti da tutta la Polonia su invito dell'Università Cattolica di Lublino; col mondo degli agricoltori polacchi, riuniti a Tarnów intorno alla prima figlia della campagna polacca elevata alla gloria degli altari; col mondo degli "uomini del mare" a Gdynia e sul Litorale; col mondo degli uomini del lavoro industriale a Danzica e poi, in una fabbrica a Łódź, con le donne che lavorano nell'industria tessile. Infine ho incontrato i rappresentanti della cultura e dell'arte nazionale nella chiesa di Santa Croce a Varsavia. Molto importante è stato poi l'incontro con i giovani: con i rappresentanti della gioventù, in particolare di quella Università, di tutta la Polonia a Vesterplatte, ed ancor prima, fuori programma, l'incontro, che un tempo era tradizionale, col mondo dei giovani a Cracovia.

La verità su Cristo, che ci ha amati fino alla fine, ha una sua eloquenza particolare nei confronti di tutti i gruppi sociali. Essa è una testimonianza che conferma l'uomo su ogni via della sua vita e della sua vocazione. Testimonianza esigente ed insieme salvatrice.

In modo particolare questo si verifica per gli uomini chiamati da Cristo a dedicarsi completamente al suo servizio: per i sacerdoti e le persone consacrate: le suore, i religiosi, i seminaristi. Tutti questi gruppi hanno trovato un posto adeguato nel programma della visita.

5. Guardando all'insieme di questa visita, al programma, ma anche agli argomenti toccati nelle omelie e nei discorsi, occorre costatare con riconoscenza una grande maturità dell'intera società. Grazie a questa maturità è stato possibile toccare molti problemi essenziali e difficili. Problemi intorno ai quali, nel corso degli ultimi anni, sono cresciute serie tensioni. Tutti questi problemi hanno potuto essere toccati pubblicamente ed illustrati conformemente all'importanza che ad essi attribuiscono il Vangelo, la Chiesa e la sua dottrina sociale.

Il fatto che tutto ciò si sia potuto svolgere, nel modo in cui si è svolto, serve certamente al progresso del dialogo, che ha come scopo sia la giustizia sociale, sia la pace: la pace interna, ma anche la pace nella dimensione internazionale del mondo contemporaneo.

Non è stato turbato, in nessun luogo, il carattere strettamente sacro delle assemblee liturgiche e la serenità degli altri incontri nel corso della visita.

6. Inoltre, nel corso di questo pellegrinaggio, vi sono stati molti avvenimenti importanti, che vorrei almeno elencare:

— in relazione al 600° anniversario del Battesimo della Lituania, la Santa Messa nella Cattedrale di Wawel, presso le reliquie della Beata Edvige, Regina, e presso la tomba del suo consorte Wladyslaw Jagiello;

— la Santa Messa a Jasna Góra (Czestochowa) in relazione all'inaugurazione dell'Anno Mariano. Là pure ho affidato a Maria, Regina della Polonia, il mio servizio pastorale, i suoi frutti e tutte le speranze;

— la visita al campo di concentramento di Majdanek presso Lublino;

— la visita alla tomba del Cardinale Stefano Wyszyński come anche al suo monumento nel centro della Capitale;

— la visita alla tomba del compianto sacerdote Jerzy Popieluszko;

— la visita presso le croci di Danzica, che ricordano le vittime del 1970.

Come avvenimenti di grande importanza occorre poi elencare:

- l'incontro con il Consiglio Ecumenico Polacco;
- l'incontro con i rappresentanti della comunità israelitica;
- la visita alla chiesa dell'Assunzione di Maria Santissima in Varsavia, che appartiene ai fedeli della Chiesa cattolica ucraina.

Ed ancora, in un'altra dimensione rimangono importanti:

- la visita, all'inizio del pellegrinaggio, al Castello reale a Varsavia, e due colloqui con il Presidente del Consiglio di Stato.

Infine, l'incontro con Lech Walesa, premio Nobel per la pace.

7. Approfito dell'odierna circostanza per esprimere il mio vivo rispettoso ringraziamento alle autorità Statali e ai diversi organi amministrativi che hanno creato le condizioni favorevoli per questa visita, così ricca sotto l'aspetto del programma e della tematica.

Sono vivamente grato all'Episcopato ed al suo Presidente, il Cardinale Primate, per l'iniziativa molto felice e fruttuosa di organizzare il Congresso Nazionale. La settimana che abbiamo vissuto insieme è stata non tanto una conclusione, quanto l'inizio di un grande lavoro pastorale della Chiesa in Polonia, che deve passare a tutti i centri diocesani e parrocchiali, alle comunità, agli ambienti, e alle famiglie.

8. Mentre nelle mie orecchie risuona ancora il canto "O Signore buono come il pane, che ci hai amato fino alla fine", chiedo umilmente e con fiducia al Buon Pastore che il servizio da me svolto nella mia terra natale, porti, per l'intercessione della Signora di Jasna Góra, buoni frutti.

E chiedo a tutti di pregare per la stessa intenzione.

## **Agli Assistenti Ecclesiastici dell'A.C.I.**

### **Fedeltà alla missione sacerdotale per un'Azione Cattolica che sia scuola di laici maturi e corresponsabili**

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, martedì 23 giugno, gli Assistenti Ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana, riuniti a Roma per il loro Convegno Nazionale sul tema *"Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo"*, nella prospettiva del prossimo Sinodo dei Vescovi. Durante l'incontro, il Papa ha rivolto ai sacerdoti il seguente discorso:

Carissimi!

1. Sono lieto di potermi incontrare oggi con voi, Assistenti Ecclesiastici della Azione Cattolica Italiana, riuniti a Roma in occasione del vostro Convegno Nazionale per riflettere sul tema *"Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo"*, nella prospettiva dell'ormai imminente Sinodo dei Vescovi. Non poteva mancare una meditazione in comune su tale impegnativo argomento da parte dell'Azione Cattolica e, in particolare, da parte di coloro che, per mandato dei Vescovi, svolgono in essa, come sacerdoti, il loro compito ministeriale.

Desidero esprimere il mio sincero affetto per voi qui presenti, per i vostri confratelli e per tutta l'Azione Cattolica Italiana, la quale nei più di cento anni della sua storia ha vissuto con generosità la sua specifica vocazione a collaborare con l'apostolato proprio della Gerarchia. (...)

2. In questo incontro sento il dovere di rivolgervi una parola di apprezzamento e di stima per la delicata missione che voi, come Assistenti Ecclesiastici, svolgete nei vari rami dell'Azione Cattolica a livello diocesano e parrocchiale. Voi siete chiamati a rendere presente ed operante nelle associazioni la sollecitudine pastorale del Vescovo e a garantire la piena ed effettiva comunione di pensieri e di intenti dei Soci con lui. La missione dell'Assistente ecclesiastico è anzitutto sacerdotale e, perciò, diretta ad educare alla fede ed a far crescere nella vita interiore, giustamente definita « anima di ogni apostolato ». Vostro compito precipuo è di portare a vivere il primato dello spirituale, cioè della preghiera, del religioso ascolto della Parola di Dio, in modo che i laici di Azione Cattolica rispondano con letizia e generosità alla chiamata alla santità ed alla loro missione specifica secondo il Vangelo. « Tutti i fedeli... saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, se accettano tutto con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo » (*Lumen gentium*, 41). Chiamati come siete ad essere educatori qualificati alla vita di fede, alla preghiera personale e comunitaria, alla partecipazione attiva e consapevole all'Eucaristia e alla vita sacramentaria, siate perciò attenti nell'accompagnare ciascun Socio nel cammino verso la "maturità cristiana"; siate guide sicure, da cui i Laici sappiano di poter ricevere luce e forza spirituale per la formazione all'apostolato loro proprio. Per questo voi avete un particolare dovere di esprimere con tutta la vostra vita la proposta evangelica che offrite loro. Essi vi chiedono che nelle vostre persone e nel vostro comportamento ci sia una autentica e trasparente presenza di Cristo Pastore e Sacerdote delle anime. Siate pertanto appassionati e gioiosi testimoni della vostra vocazione presbiterale e del vostro mini-



stero, vissuto e realizzato in piena comunione con i vostri Pastori e i vostri Confratelli, e in leale adesione col Magistero della Chiesa!

3. La missione dell'Assistente ecclesiastico è, poi, finalizzata a promuovere negli aderenti all'Associazione la loro tipica vocazione laicale nelle sue implicazioni e nella sua specificità di collaborazione organizzata all'apostolato proprio della Gerarchia. Prodigatevi pertanto nelle diocesi e nelle vostre Associazioni per il riconoscimento della dignità e della responsabilità dei Laici e del loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa: uomini, donne, giovani, adolescenti, ragazzi, i quali, in quanto battezzati, intendono rispondere all'invito di Cristo, che li chiama, e intendono condividere la vita e la missione della Chiesa mediante un'esistenza inserita nei compiti e nelle attività della vita familiare, professionale, sociale, scolastica. Ciò comporta, per voi, l'impegno ad educarli a stimare le diverse vocazioni cristiane, secondo le articolazioni del Corpo Mistico di Cristo; come pure l'impegno a promuovere la loro maturità coinvolgendoli come corresponsabili nelle opere parrocchiali, come animatori della Liturgia, come catechisti, come evangelizzatori del mondo della politica, della cultura, dell'economia, della famiglia, delle professioni, del lavoro. Sono necessarie figure laicali cristiane autentiche che veramente « si impegnano in forma vocazionale alla diffusione del Vangelo, per farlo risuonare nei vari ambienti, per riproporne esplicitamente le superiori ragioni; per rivendicarne l'irriducibile determinazione a pro dell'uomo, e permeare del Vangelo le diverse espressioni culturali, le manifestazioni di costume, la mentalità corrente » (*Discorso del 12 febbraio 1983*, n. 3: *Insegnamenti* VI/I [1983], 405 [in RDTò 1983, 194]).

4. La vostra missione è orientata a costruire la comunione. Il Sacerdote Assistente è nell'Associazione « quale partecipa della missione del Vescovo, segno della sua presenza e membro del presbiterio » (*Statuto*, art. 10); perciò, egli deve promuovere il senso e la dimensione ecclesiale dell'Associazione, che è costituzionalmente inserita nella realtà quotidiana della diocesi e delle sue articolazioni parrocchiali, aprendola tuttavia ed indirizzandola alla visione ed alla condivisione delle attese e dei problemi della Chiesa universale.

Se gli Assistenti — in stretta comunione con l'Assistente Generale — opereranno con impegno e fedeltà, l'Azione Cattolica diventerà:

— palestra di comunione apostolica e scuola di generosa risposta alla vocazione personale;

— luogo di approfondita riflessione e di autentica sperimentazione di un corretto rapporto fra vita di fede e impegno nella storia degli uomini perché si compia il Mistero della salvezza;

— ambiente appropriato per lo stimolo ed il sostegno di tutto il laicato verso l'ulteriore sviluppo di una corretta teologia del laicato, per un più incisivo apporto al vissuto dei laici cristiani nella comunità ecclesiale e nella società civile in questo momento di prospettive particolarmente impegnative per il futuro del Paese.

Carissimi Confratelli nel Sacerdozio, ho voluto sottolineare alcuni elementi della vostra missione "sacerdotale" nell'ambito dell'Azione Cattolica: voi partecipate alla vita dell'Associazione e delle sue articolazioni « per contribuire ad alimentare la vita spirituale ed il suo senso apostolico ed a promuovere l'unità » (art. 10). La vostra azione, il vostro apostolato specifico, la vostra missione di "padri spirituali" e di educatori nella fede per le singole persone sono elementi fondamentali per la formazione dei Soci, per la preparazione dei Responsabili e degli Animatori. Questo vi chiede il Papa, questo vi chiedono i Vescovi, questo vi chiede l'Azione Cattolica, questo vi

chiedono soprattutto i Soci dell'Azione Cattolica, che intendono gioiosamente e responsabilmente offrire la loro « diretta collaborazione con la Gerarchia per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa » (*Statuto*, art. 1)!

Molti di voi conservano indubbiamente nel cuore il ricordo grato e commosso di tanti Sacerdoti che, silenziosi e prudenti, umili e forti, lieti e generosi, hanno lasciato un'orma indelebile nelle anime di intere generazioni di ragazzi e di giovani, di uomini e di donne, da essi formati alla vita spirituale e all'apostolato nell'Azione Cattolica. Il Signore, che ce li ha dati a nostra edificazione e conforto, li ricompensi come solo Lui sa fare.

La Madonna Santissima guidi maternamente i vostri passi in particolare in quest'Anno Mariano.

Con questi voti, la mia Benedizione Apostolica vi accompagni nel vostro ministero sacerdotale.

## Agli incaricati diocesani italiani per l'ecumenismo

### La ricerca dell'unità è una priorità pastorale

**Nella concreta situazione dei cristiani nel mondo di oggi, la ricomposizione dell'unità è un'urgenza, per grazia di Dio, sempre più avvertita - Il Concilio ci ha detto che non c'è vero ecumenismo senza interiore conversione e che occorre un rinnovamento della mente e una accresciuta fedeltà alla propria vocazione - La formazione è un presupposto indispensabile per l'impegno ecumenico**

Venerdì 26 giugno, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i partecipanti al Convegno Nazionale degli incaricati diocesani italiani per l'ecumenismo. Il Santo Padre, rivolgendosi ai presenti, ha pronunciato il seguente discorso:

Carissimi fratelli in Cristo!

1. Sono lieto di questo incontro con voi, incaricati diocesani per l'ecumenismo, e rappresentanti di gruppi, associazioni, centri e movimenti ecumenici in Italia. E sono lieto di apprendere che la vostra riflessione in questo annuale Convegno si concentra su un tema particolarmente importante per una profonda e autentica promozione della ricerca della piena unità tra tutti i cristiani: *La formazione e la pastorale ecumenica nella Chiesa particolare*.

Ho avuto più volte occasione di affermare che la ricerca dell'unità costituisce una priorità pastorale. Nella concreta situazione dei cristiani nel mondo di oggi, la ricomposizione dell'unità è un'urgenza, per grazia di Dio, sempre più avvertita. Da una parte è la volontà stessa di Gesù Cristo nostro Signore a sollecitare la nostra obbedienza al suo piano di unità per la Chiesa e, dall'altra, sono i gravi problemi del nostro tempo a postulare dalla comunità cristiana un contributo efficace e concorde.

Pertanto, il sapere della vostra ansia di cercare insieme le vie e gli strumenti adatti a promuovere un'azione efficace per il ristabilimento della piena unità, suscita in me gioia ed insieme mi induce ad augurare che per tutti scaturiscano dall'incontro orientamenti utili e sollecitazioni proficue.

2. « È necessario che tutti i cristiani si sentano animati da spirito ecumenico, soprattutto quelli a cui sono affidati una missione e un compito particolare nel mondo e nella società » (*Proemio della seconda parte del Direttorio ecumenico*).

Fondandosi su questa convinzione, il Direttorio sull'ecumenismo ha dato norme valide la cui applicazione alle diverse situazioni locali può ispirare e orientare tanto la formazione ecumenica quanto la stessa pastorale.

La formazione, infatti, è un presupposto indispensabile per un autentico impegno ecumenico. Essa comprende almeno due dimensioni intrinsecamente connesse e ugualmente necessarie: quella spirituale e quella dottrinale.

Il Concilio Vaticano II ci ha chiaramente detto che « ecumenismo vero non c'è senza l'interiore conversione », che occorre « rinnovamento della mente » (*Unitatis redintegratio*, 7) e « accresciuta fedeltà alla propria vocazione » (cfr. *Ibidem*, 6).

D'altra parte, lo stesso Concilio, parlando del dialogo ha affermato che « bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina » (*Ibidem*, 10). Una autentica formazione ecumenica, volta com'è a ristabilire l'unità nella fede, non può non



porre in rilievo questa esigenza di verità, pur senza trascurare la carità e l'umiltà, in sincero spirito di obbedienza alla Parola di Dio.

La formazione ecumenica è un processo complesso e deve far parte dell'unico processo di formazione cristiana. Non deve essere qualcosa di esteriore o di giustapposto. Proprio per questo ho richiamato l'attenzione sulla necessaria dimensione ecumenica della catechesi (*Catechesi tradendae*, 32). Il Concilio Vaticano II, da parte sua, ha attribuito una attenzione particolare alla formazione ecumenica dei sacerdoti: « da cui dipende sommamente la istituzione e la formazione dei fedeli » (*Unitatis redintegratio*, 10).

Il raggiungimento di una tale formazione ecumenica dei sacerdoti coinvolge, di conseguenza, i Seminari e le Facoltà teologiche, ma suppone anche la fondazione di Istituti specializzati per studi ecumenici e non solo per la necessaria ricerca scientifica, ma anche per una altrettanto necessaria proiezione pastorale.

L'adeguata componente dottrinale nella formazione, da una parte, garantisce l'impegno ecumenico da ogni tentazione di semplificazione, e dall'altra, lo irrobustisce per una azione feconda.

3. La pastorale ecumenica, infatti, utilizza, sul piano pratico dell'orientamento cristiano della vita, i principi teologici dell'ecumenismo e le acquisizioni che va facendo il dialogo teologico in corso. Occorre avere sempre presenti queste due componenti. Con accuratezza e con discernimento: con fedeltà e apertura di spirito.

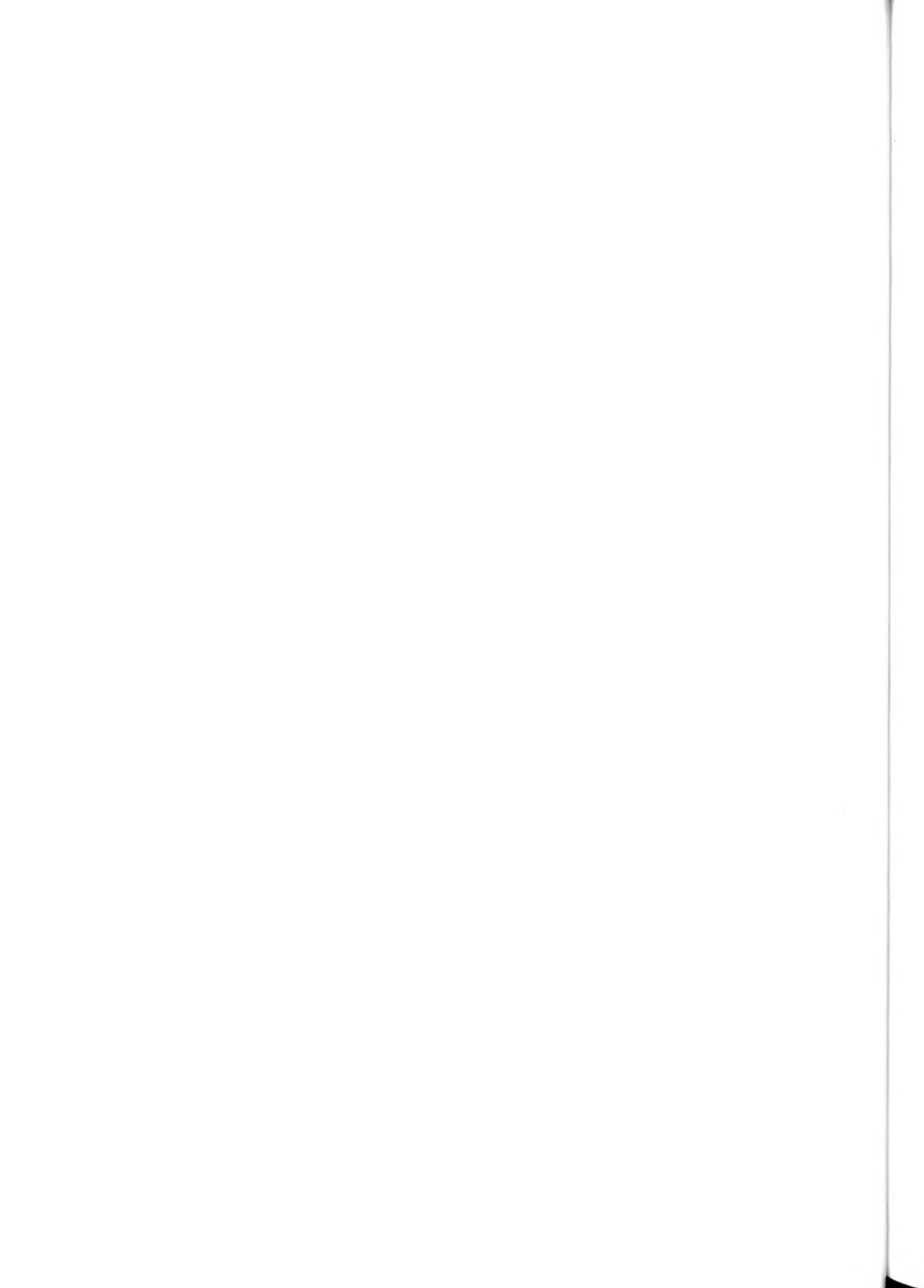
La vostra riflessione sulla pastorale ecumenica nella Chiesa particolare è più che opportuna. Le situazioni infatti sono diverse, i problemi si pongono in modo differenziato. Le soluzioni, pur nel pieno rispetto delle norme generali, devono essere adeguate alle singole situazioni.

Uno strumento privilegiato per il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana nell'azione ecumenica è la preghiera per l'unità. Innanzi tutto essa indica il giusto orientamento spirituale: l'unità è un dono di Dio. Essa purifica il cuore dell'uomo e illumina la sua intelligenza, rafforza la sua volontà. La preghiera comune, poi, tra i cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali fa pregustare la gioia della piena comunione.

Anche per la formazione ecumenica la preghiera ha un ruolo tutto proprio. Ha un ruolo vitale. Essa va quindi promossa con ogni cura. Di conseguenza, laddove è possibile, vanno promossi e intensificati i rapporti con gli altri cristiani. La ricerca della unità postula infatti una maturazione dell'intero popolo di Dio, incominciando a trasformare l'ambiente concreto in cui si vive.

4. Il vostro Convegno, grazie all'utile scambio che sempre arricchisce, quando è svolto in sintonia con i Vescovi preposti alla promozione dell'ecumenismo in Italia, certamente sollecita il vostro rinnovato impegno nelle varie Chiese particolari da cui provenite.

Per questo scopo elevo la mia preghiera a Dio, mentre a ciascuno di voi e a quanti con voi collaborano per la ricomposizione dell'unità di tutti i cristiani, imparto di cuore la mia Benedizione.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

## **CONSULTA REGIONALE DELL'APOSTOLATO DEI LAICI**

### **REGOLAMENTO**

1. La Consulta dell'Apostolato dei Laici del Piemonte e della Valle d'Aosta è costituita da:
  - le Associazioni, i Movimenti, i Gruppi, gli Organismi ed Istituzioni Ecclesiali di Apostolato dei Laici, che hanno ricevuto il riconoscimento, secondo quanto indicato nella *"Nota pastorale sui criteri di ecclesialità"*<sup>1</sup>, che abbiano una dimensione regionale e siano presenti in un numero considerevole di diocesi della Regione;
  - altre Aggregazioni chiamate a parteciparvi dalla Conferenza Episcopale Piemontese, tramite il Vescovo Delegato.
2. Ha lo scopo di realizzare nella Regione un coordinamento pastorale del laicato organizzato, attraverso una effettiva comunione con la Conferenza Episcopale Piemontese e con le sue scelte ed indicazioni ed in vista della presenza della comunità ecclesiale nella realtà socio-culturale.
3. La Consulta Piemontese è in costante rapporto con la Conferenza Episcopale Piemontese, mediante il Vescovo Delegato per l'Apostolato dei Laici, il quale partecipa a tutte le attività della Consulta stessa.  
Eventuali documenti e prese di posizione o dichiarazioni ufficiali, prima di essere resi pubblici, debbono essere approvati dalla Conferenza Episcopale Piemontese.
4. La Consulta Regionale si tiene in rapporto con la Consulta Nazionale e con le Consulte Diocesane dell'Apostolato dei Laici, con gli Organismi pastorali regionali ed in particolare con le Consulte Pastorali di Settore, che sono presenti nella Consulta stessa attraverso un loro rappresentante.  
Almeno una volta all'anno, all'interno di una sua assemblea, convoca i rappresentanti delle Consulte Diocesane dell'Apostolato dei Laici o, nel caso non

---

<sup>1</sup> C.E.I., *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni* - Nota pastorale, 22 maggio 1981: *Notiziario della C.E.I.* n. 4 (22.5.1981), pp. 69-88 [in RDTò 1981, pp. 269-286].

siano ancora costituite, il rappresentante laico del Consiglio Pastorale Diocesano.

5. Per il funzionamento ordinario della Consulta viene eletto un segretario, con il compito di curare l'esecuzione delle delibere e l'organizzazione delle attività della Consulta.

Il segretario è affiancato da un Consiglio di Segreteria per l'espletamento delle sue funzioni.

Il Consiglio di Segreteria cura i rapporti

- con la Conferenza Episcopale Piemontese tramite il Vescovo Delegato;
- con le Associazioni, i Movimenti ... (art. 1) presenti nella Consulta Regionale dell'Apostolato dei Laici o che, su progetti definiti e approvati dalla assemblea, con essa vogliono collaborare pur non facendone parte;
- con i mezzi d'informazione e le strutture socio-politiche.

6. La Consulta si riunisce con una periodicità da stabilire secondo le necessità ed opportunità, dietro convocazione del segretario o su richiesta di almeno un terzo dei membri.

7. Alle riunioni partecipano con diritto di voto i rappresentanti regionali di ogni Aggregazione e Organismo. Intervengono anche gli Assistenti regionali.

Dopo tre assenze consecutive e ingiustificate, l'Aggregazione non verrà più convocata alle riunioni della Consulta Regionale dell'Apostolato dei Laici.

8. Possono essere promosse Commissioni di studio su specifici argomenti o settori di impegno pastorale. Gli Organismi membri delle Commissioni sono decisi in assemblea.

Per ogni Commissione viene ufficialmente incaricato un segretario che cura

- l'organizzazione e lo svolgimento dei lavori;
- la relazione delle fasi del lavoro al segretario della Consulta Regionale dell'Apostolato dei Laici;
- la relazione scritta, alla scadenza fissata dall'assemblea, dello studio affidate.

9. Al finanziamento dell'attività della Consulta si provvede con contributi da parte delle Aggregazioni. Il Consiglio di Segreteria vaglierà altre forme di finanziamento esterno, all'unanimità sceglierà quelle consone ad una Consulta Regionale dell'Apostolato dei Laici provvedendo all'espletamento delle formalità richieste.

10. La sede della Consulta è a Torino, corso Matteotti n. 11.

**Approvato dall'assemblea della Consulta Regionale dell'Apostolato dei Laici il 24.01.1987.**

#### CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Visto, si approva *ad quinquennium*.

Valmadonna (AL), 9 giugno 1987.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero  
Arcivescovo di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## **All'apertura dell'Anno Mariano nel Santuario della Consolata**

### **La fede di Maria, così vicina a noi**

La comunità diocesana è stata convocata nel Santuario della Consolata, la sera di sabato 6 giugno, per iniziare vegliando in preghiera l'Anno Mariano indetto dal Papa. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo durante la Veglia:

Dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, gli Apostoli ossequenti al comando del loro Signore si sono raccolti in attesa e in preghiera. La loro attesa e la loro preghiera è confortata, convalidata, corroborata dalla presenza di Maria, la madre del Signore, in mezzo a loro. Ed è questa presenza che propizia la perseveranza dei discepoli nell'attendere e nel pregare, ed è questa presenza che affretta ciò che il Signore Gesù aveva promesso: « Manderò lo Spirito consolatore ». E così il prodigio della Pentecoste si compie. Noi lo ricordiamo celebrando la solennità di Pentecoste e, celebrandola, siamo invitati dalla Chiesa a renderci conto che quest'evento, che convalida e ratifica le cose compiute dal Signore Gesù e dà inizio alle cose che il Signore ha promesso, avviene con la presenza di Maria. È la Chiesa che comincia a vivere, e comincia a vivere aspettando, sperando, pregando. D'altra parte, cominciare ad essere Chiesa così, se c'è presente Maria, è inevitabile perché Maria ha sempre fatto così: sperando, credendo, pregando, aspettando, è stata docile ai disegni di Dio, pronta ai suoi cenni, disponibile alle sue iniziative e fedele alle sue parole.

Nel Cenacolo quell'effusione dello Spirito, che avviene attraverso una moltiplicazione delle lingue di fuoco e attraverso il frastuono di quasi un terremoto, si placa nella pace perché c'è Maria: è abituata questa creatura alle effusioni dello Spirito, oramai è proporzionata alle sconfinite dimensioni della potenza di Dio. E la Chiesa nasce così: fatta di poveri uomini che hanno capito poco e hanno ancora da capire quasi tutto, ma fatta anche da Lei, Lei che è la primogenita, Lei che è la prima, Lei che precede sempre questa vita della Chiesa e la precederà insegnandole sempre a sperare, a pregare e a credere.

La ricordiamo così, Maria, al Cenacolo. La Parola di Dio dopo aver sottolineato che era presente là sembra che se la dimentichi, di Lei non si parla più. Ma il fatto che fosse presente là, agli inizi della Chiesa, ci dà la certezza che

questa presenza non era né un caso né una circostanza né un episodio, ma era il compiersi di un disegno di Dio. E lungo la storia questa presenza di Maria nel cammino della Chiesa, nella storia della Chiesa, si è ripetuta tante volte sempre con la stessa discrezione del silenzio, sempre con la stessa compostezza della pazienza e della pace, sempre con la generosità dell'obbedienza e della fede. Davvero primogenita, davvero sorella della nostra fede, davvero colei nella quale tutti noi ci dobbiamo specchiare sempre per imparare ad essere Chiesa, per imparare ad essere discepoli di Gesù Cristo, per imparare ad essere comunità dei credenti, per imparare ad essere testimoni del Vangelo, per imparare ad essere storia di carità e di misericordia. Questo la Madonna ce lo ha insegnato, e ce lo ha insegnato per la potenza dello Spirito a cui è stata docile, verso la quale è stata obbediente e soprattutto per la quale ha saputo vivere fino in fondo il suo cammino di fede.

La Chiesa è una realtà di credenti, il cammino della Chiesa è la fede, esperienza della Chiesa è la fede, il programma della Chiesa è la fede e la mèta della Chiesa è ancora la fede, trasfigurata fin che vogliamo in visione di Dio, ma fede ancora, rivelazione dell'Amore eterno di un Dio che ama l'uomo e amandolo lo salva. Pensiamo a Maria come esempio della nostra fede. Anche l'Enciclica del Papa, nella quale indice l'Anno Mariano, sottolinea con particolare efficacia questa condizione della Vergine che crede, che conosce la fatica della fede, che conosce la fatica del cuore nel credere. A volte noi ci lasciamo prendere dall'impressione che per la Madonna il credere non fosse fatica, che per la Madonna la fede fosse superata ormai da una visione beatifica che la precedeva qui in terra. Non è vero, la Madonna ha dovuto credere e credere più di noi perché a Lei è stato chiesto di credere di più.

Il primato della sua fede ci deve far pensare: noi tante volte ci lamentiamo che la fede è fatica, ci lamentiamo che la fede è sforzo, ci lamentiamo che la fede costa, che è ardua, ma non abbiamo il diritto di fare così perché Maria, nostra sorella in umanità, queste strade le ha percorse prima di noi e più di noi e le ha percorse anche per noi e le percorre ancora con noi per aiutarci a credere e per rendere al Signore la testimonianza della fede. Dalla Pentecoste Maria è la presenza che aiuta tutti i credenti a credere, ma nello stesso tempo che la Madonna è primogenita nella fede della Chiesa, è primogenita della fede di tutti i credenti e di tutti i fratelli e nello stesso tempo la Madonna dà alla sua fede la concretezza del Vangelo. Non lo possiamo dimenticare, la Madonna ha creduto, è stata chiamata a gesti di fede inauditi: credere in una maternità verginale, prima, credere nella divinità del Figlio suo, credere durante la passione e la morte del Signore, credere sempre.

La Madonna però da questa fedeltà nella fede, da questa coerenza e da questa perseveranza nella fede ha tratto qualche cosa d'altro che questa sera noi vogliamo ricordare perché è sostanza del mistero di Maria ed è anche sostanza del suo ministero di madre per noi e in mezzo a noi. Ce lo ha ricordato il Vangelo: appena annunziata, questa creatura non è sconvolta dall'inaudita verità della novità dell'annunzio; non è neppure rapita nell'estasi del mistero che la conquide, la invade, la trasfigura e la trasforma. No.

La fede in Maria fiorisce immediatamente in sollecitudine di carità, fiorisce immediatamente in coerenza di amore e invece di contemplarla rapita nell'estasi



della sua annunciazione noi la dobbiamo vedere sollecita pellegrina verso la casa di Elisabetta dove c'è bisogno di lei. Questa sollecitudine della carità, questa priorità della carità — che, potremmo quasi dire, ruba la Vergine alla delizia della contemplazione della sua fede — ci insegna come bisogna essere credenti.

La Madonna va e che cosa porta là dove va? Noi diremmo che porta la sua sollecitudine operosa e volenterosa di una parente buona e affettuosa. Certo porta anche questo, è la dimensione umana del suo gesto, però quando entra nella casa di Elisabetta il Vangelo registra il mistero grande: Elisabetta aspetta di esser la madre del Precursore e questo Precursore ancora non nato sussulta nel grembo di Elisabetta perché in casa sua non è arrivata soltanto Maria, ma è arrivato il Verbo incarnato. E questo invisibile incontro tra il Figlio di Maria e il figlio di Elisabetta è il grande evento della carità redentrica, è il grande evento della carità salvatrice. Elisabetta è sconvolta, nessuno le ha detto niente, ma quel Precursore che le sussulta in grembo le rivela il mistero. E noi sentiamo Elisabetta benedire il Signore, lodarlo e ringraziarlo: « A che cosa debbo che io venga visitata dalla madre del mio Signore? Beata tu che hai creduto ». A questa rivelazione e a questo sentirsi scoperta Maria, che custodisce il suo segreto nel profondo del cuore, ecco che si lascia andare all'entusiasmo e alla festa dell'anima. Il "Magnificat" della Madonna nasce così, dalla fede e dalla carità, ma fede che diventa testimonianza e fede che diventa coerenza di amore. Dobbiamo pensare a questo, perché noi sappiamo che la fede è per tutti non soltanto il dono di verità che bisogna credere, ma è soprattutto il dono di realtà che bisogna vivere; non astratte affermazioni, ma concreti misteri che devono invadere la vita e sostanziarla e cambiarla e redimerla, salvarla e riunificarla. Questo avviene in Maria, e questo avviene anche in Elisabetta: è questo il modo di essere presente di Maria nella vita della Chiesa e nella vita di ogni cristiano.

La sua testimonianza di fede non proclama una dottrina, la sua testimonianza di fede dona un amore che si chiama Cristo nello Spirito di Gesù.

Ma come tutto questo si può compiere, ma come tutto questo può essere vero in questa semplice e umile creatura che si chiama Maria? « E la potenza dello Spirito, lo Spirito Santo ti colmerà » le è stato detto e la Madonna ha creduto. Ha creduto a questo Spirito e lo Spirito del Signore l'ha continuamente guidata in tutte le vicende della vita: anche ai piedi della croce Maria ha creduto, ha accettato la sostituzione del Figlio per entrare meglio e più radicalmente nella vita di ogni uomo e nella storia di ogni mondo, e noi la conosciamo così.

È proprio la fede che diventa carità che rende Maria presenza storica nella vita della Chiesa. Noi dovremmo fare un lungo discorso per documentare questa affermazione, ma ci vuol poco a rendersene conto se si pensa a quanta santità questa fede ricca d'amore della Vergine ha prodotto nella Chiesa di Dio, moltiplicando i suoi Santi, e quante opere di carità e di misericordia sono state segnate dalla presenza di Maria, ispirate dal suo esempio, confortate dalla sua maternità e anche propiziate dalla sua intercessione presso il Figlio!

Tutto questo lo vogliamo ricordare e lo vogliamo ricordare perché è giusto che noi rendiamo gloria allo Spirito di Gesù che ha fatto veramente grandi cose nella sua serva Maria, come lei stessa ha proclamato nel "Magnificat", ma anche perché, volendo celebrare l'Anno Santo a Lei dedicato, ci rendiamo ben conto che celebrandolo non inventiamo una sovrastruttura devozionale, ma rendiamo

soltanto testimonianza ad un mistero che non ha la sua origine nelle iniziative degli uomini, ma nella sapienza, nella misericordia e nell'onnipotenza del Signore.

Maria è un dono, un dono inseparabilmente unito al dono di Cristo; Maria è un dono inseparabilmente unito al dono dello Spirito Santo e il cristiano, accogliendo Maria, accoglie il dono del Padre e a questo dono cerca di essere fedele.

In quest'Anno questa fedeltà la dovremo sentire non soltanto come un impegno che vincola perentoriamente la nostra coerenza di cristiani, ma anche come una consolazione perenne che ci aiuta a ritrovare le strade serene della fede liberandoci da quelle fedi angosciate e angosciate di cui il mondo non ha bisogno, perché la beatitudine della fede è quella di cui il mondo ha tanto bisogno per vivere e per sopravvivere.

La provvidenzialità dell'Anno Santo Mariano sta proprio in questo rispetto del dono di Dio, qual è Maria, nella coerenza verso questo dono e nell'approfondimento del dono perché noi credenti non andiamo cercando in Maria una consolazione suppletiva alla nostra povertà e alle nostre miserie, ma sappiamo bene che Dio come ci ha dato un Salvatore che si chiama Gesù, ci ha dato una madre che si chiama Maria. È glorificare Dio riconoscerlo, è rendere gloria a Dio proclamarlo ed è anche gustare qualche cosa della misericordia del Signore e rendercene convinti e consapevoli in una maniera più profonda, meno distratta, più riflessiva e più continua.

L'Anno Mariano lo scandiremo nei giorni, nei mesi; l'Anno Mariano lo scandiremo con le celebrazioni e tutto questo sta bene; però bisogna che ci rendiamo conto che non è un Anno che va tanto scandito con le nostre iniziative quanto scandito con la nostra disponibilità e la nostra docilità a lasciare che Maria continui ad offrirci Cristo come lo ha offerto la prima volta, a farcelo conoscere, a farcelo amare, a farcelo desiderare, a farcelo godere: questo è essere cristiani. E quando la fede diventerà beatitudine, anche per questa presenza di Maria, noi capiremo che l'essere Chiesa, l'essere popolo di Dio, essere popolo consacrato e credente significa semplicemente anticipare visioni e certezze che nel cielo noi vedremo meglio, ma che già oggi, nello splendore del volto di Cristo e nella soavità del cuore di Maria possiamo già scandagliare facendone viatico della vita, non con la rassegnazione di chi porta un peso insopportabile, ma con la pace, la sicurezza e la letizia di chi sa di essere figlio di Dio, di essere amato dal Signore e di trovare nel Signore la sua vita e il coronamento della sua vita. Accogliamo questa Madre!

Questa sera è con noi, forse portiamo in cuore desideri, diciamoglieli subito; forse nutriamo speranze, anche quelle manifestiamole e l'Anno Mariano sia davvero una festa dell'anima perché trasformi la vita non in un esilio che non finisce mai, ma in un preludio di Cielo che si anticipa ogni giorno.



## Alle Ordinazioni presbiterali nella solennità di Pentecoste

### Un dilagare dello Spirito che si radica nella vita

L'Ordinazione conferita a dodici seminaristi della nostra diocesi e ad un religioso della Congregazione dell'Oratorio ha reso ancor più significativa per la Chiesa torinese la solennità della Pentecoste, primo giorno dell'Anno Mariano. Nella Basilica Metropolitana, domenica 7 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una celebrazione memorabile per la partecipazione di tutte le componenti del popolo di Dio: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fedeli gremivano le navate della nostra Cattedrale per accompagnare all'altare gli ordinandi in numero finalmente maggiore che non negli otto anni precedenti. Un segno di speranza, un anticipo di ripresa anche nelle vocazioni di speciale consacrazione per cui da molto si va pregando.

Al termine della concelebrazione vi è stato un atto corale di venerazione a Maria (una riproduzione dell'icona della Consolata, Patrona della diocesi, è stata posta sotto il grande Crocifisso del presbitero in occasione dell'Anno Mariano) come affidamento dei nuovi ordinati alla Vergine.

Questo è il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo:

Gli Atti degli Apostoli ci hanno appena ricordato come l'effusione dello Spirito Santo nel Cenacolo abbia dato inizio alla Chiesa del Signore sotto il profilo della universale missione di salvezza e gli Apostoli, corroborati dallo Spirito, si sono diffusi davvero per tutta la terra annunciando il Signore Gesù e proclamando il Vangelo come Vangelo di amore e di salvezza. È la potenza dello Spirito che invade le strade del mondo e la storia degli uomini ed è questa potenza mirabile che, mentre visibilmente dilaga, invisibilmente raggiunge i cuori, trasforma gli spiriti, converte le persone e compagina in una nuova comunione ed in una nuova unità il popolo di Dio: non più moltitudine di uomini dispersi, ma famiglia di Dio, fratelli in Cristo Signore, che dopo avere salvato il mondo con il sacrificio redentore, mantenendo la promessa del dono dello Spirito, dà compimento alla missione che il Padre gli ha conferito.

La Pentecoste che noi celebriamo ci obbliga a riflettere su questo stupendo e dilagante mistero e ci obbliga a riflettere che questo mistero non ha finito di dilagare e non ha finito di essere fecondo. Infatti noi non ricordiamo soltanto una storia che appartiene al passato più o meno remoto, ma ricordiamo qualche cosa di vivo, di palpitante, di prorompente nella compagine degli uomini e che dilaga ancora per le strade dell'umanità, perché il Vangelo non si è fatto muto, perché l'annuncio di Cristo continua ad essere un annuncio vittoriosamente proclamato, anche se quest'annuncio è segnato da un sigillo d'autenticità che è la persecuzione, l'incomprensione e l'ostilità. Questo autentica la missione della Chiesa perché il Signore l'aveva detto: « Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ». Noi questo mistero della Pentecoste quindi lo stiamo vivendo non attraverso i ricordi e attraverso le memorie del passato, ma attraverso vicende che sono la storia di oggi dove Cristo è presente Salvatore, dove la Chiesa è presente Sacramento salvifico e dove la comunità del popolo di Dio è ancora pellegrina, è in cammino, e il suo peregrinare non è un vagabondaggio senza

mète e senza strade ma è condotto da una luce che è dallo Spirito, da una potenza che è dallo Spirito, da una grazia d'amore che è dallo Spirito.

Questo mistero della Pentecoste è giusto che lo viviamo anche noi. Lo viviamo qui nella visibile comunione di tutti quanti. Lo viviamo non tanto per una circostanza singolare di cui parleremo, ma per una essenziale dimensione di quella Chiesa di cui siamo membra vive continuamente vivificate dallo Spirito di Gesù. Questo dilagare dello Spirito forse ai nostri occhi distratti qualche volta non appare; forse a tante nostre superficialità non appare evidente, ma c'è: esiste, opera, è presente ed è una delle certezze e delle realtà più compatte che fanno la storia del mondo. Ci sono tanti che ne scrivono la cronaca, tutta segnata dalla miseria e dalla povertà degli uomini; ma la storia che Dio, attraverso il Figlio suo ed il suo Spirito, continua a realizzare è qualche cosa di immensamente più grande, di più degno, di più bello. È proprio questo manifestarsi della gloria onnipotente di Dio che attraverso tutte le strade lo glorifica, lo confessa e lo rivela.

E in questa così ricca e così prorompente realtà dello Spirito Santo che anima la Chiesa, l'Apostolo Paolo ci ha appena ricordato che stanno continuamente maturando le ricchezze delle divine effusioni. Sono molte queste ricchezze, ma uno è lo Spirito. Sono molte queste mansioni, ma uno è il Signore. Sono molte queste manifestazioni di grazia e di amore, ma uno è il Dio, Padre di tutti. La nostra fede è convalidata quindi, la nostra speranza è confortata e la nostra carità è un'altra volta accesa da una fiamma profonda che prende la vita, la illumina, la corrobora, la purifica e la rende capace di camminare per le strade del Signore.

Tra i molti doni, tra i molti carismi, tra le molte vocazioni, noi oggi siamo qui invitati dalla Provvidenza buona del Signore a sottolinearne specialmente uno: è l'ordinazione sacerdotale di questi nostri carissimi fratelli. Anche loro sono stati raggiunti dallo Spirito. Le loro storie sono diverse, le loro vicende personali sono caratterizzate da esperienze molteplici, il loro maturare ha ritmi anch'essi differenziati. Ma eccoli qui. Lo Spirito del Signore ha dato l'appuntamento per questo giorno perché oggi Lui, sempre Lui, il Signore Gesù nel suo Spirito onnipotente vuole consacrare una chiamata, una vocazione, un cammino, una strada, un ministero, un carisma. Questi seminaristi, questi nostri diaconi lo sanno, lo sentono, sono in balia di Cristo e dello Spirito. Sanno dire che il Signore è Signore, con una convinzione che scende dal profondo del cuore; sanno dire che Cristo è Salvatore con un'esperienza i cui contenuti più intimi conoscono solo loro, ma comunque un'esperienza incancellabile; sanno dire che lo Spirito del Signore è soavissimo, come la fonte più cristallina, ed è potentissimo come il fuoco più ardente. E il Signore, che li ha convocati qui, li ha presentati alla sua Chiesa per offrire a loro ancora un segno, sacramentale questo e irripetibile e irrimediabile: l'effusione dello Spirito con il sacramento del Sacro Presbiterato. Con l'imposizione delle mani, il Vescovo invocherà lo Spirito Santo su di loro e lo Spirito si sentirà interpellato da questa invocazione e li colmerà.

Li colmerà con una commozione che li invaderà fino in fondo. Li invaderà con una pienezza che per il momento rimane globale esperienza, ma che nello stesso tempo si radica nella loro vita con tanta consapevolezza che maturerà, crescerà, si farà esplicita, si farà ricca di contenuti che oggi nessuno sa, ma che nella potenza dello Spirito che si dona sono presenti e sono operanti. E così ciò

che il Signore Gesù ha detto ai suoi prima di salire al cielo si ripete qui. A queste creature Gesù offre il dono del suo Spirito e dice loro: « Ricevete lo Spirito Santo », e l'effusione dello Spirito li renderà capaci di essere sacramentale presenza di Cristo nella storia del mondo. Nella persona di Cristo diranno: « Questo è il mio corpo » e « Questo è il mio sangue ». Con la potenza del Signore Gesù, Redentore vittorioso, diranno: « Io ti assolvo dai tuoi peccati », e i peccati saranno rimessi. Con l'investitura dello Spirito saranno ministri della Chiesa e al popolo di Dio renderanno il servizio di una parola sempre proclamata con l'entusiasmo della fede e con la fedeltà fino in fondo. Offriranno l'Eucaristia sempre celebrata come viatico per ogni cammino, rinnoveranno la speranza con le manifestazioni della carità che sapranno continuamente presiedere in nome di Cristo e con la potenza del Signore.

E il popolo di Dio li riceverà. Anche loro verranno dispersi nella realtà di una Chiesa locale che li manda e dovunque andranno, però, sarà in nome di Cristo che andranno. Sarà con la potenza e con l'amore dello Spirito che si faranno presenti. E così la nostra comunità diocesana e le nostre comunità parrocchiali avranno dei segni nella loro presenza, nella loro voce, nei loro gesti, nelle loro iniziative e nelle loro dedizioni soprattutto avranno continuamente dei segni che conforteranno tutti perché documenteranno che Cristo è con noi, che la Chiesa è viva e che il mistero della salvezza si compie ancora.

Questi carissimi fratelli faranno presto a sperimentare l'impotenza della loro povertà umana e se hanno le giovanili illusioni in cuore, queste le redimeranno con la pazienza della vita, le redimeranno con la fatica della preghiera diuturna, le redimeranno anche con il sapere morire come Cristo è morto. E così il mistero della Pasqua si compirà.

Il popolo di Dio li accoglie. C'è tanto desiderio di giovani preti e questo desiderio non è solo il desiderio delle nostre comunità ma è anche del nostro presbiterio che ha tanto bisogno di ringiovanire con nuove leve sacerdotali, che ha tanto bisogno di essere confortato nel vedere che l'avvenire c'è e nel toccare con mano che il Signore è fedele.

La gloria e il gaudio della Pentecoste cristiana si fa così per noi oggi particolarmente vivo e particolarmente significativo. Ringraziamone Dio che è il donatore di tutto. Ringraziamo il Signore che è tanto onnipotente quanto è misericordioso, che è tanto paziente quanto è capace di operare dove gli uomini non sanno più che cosa fare.

Ma come dimenticare in questo momento così prezioso che nel giorno di Pentecoste era presente Maria, la Madre del Signore? Come dimenticare che oggi comincia l'Anno Santo Mariano, che ribadisce la presenza di Maria nella vita della Chiesa? che la ripresenta compagna di viaggio di ogni credente, primogenita nella speranza e nella fede? Alla Vergine affidiamo questi nostri Sacerdoti. Sia lei la Madre, sia lei che precede con la sicurezza della sua fede che non conosce dubbi, e con la perseveranza del suo amore che non conosce limiti alla dedizione misericordiosa della vita.

**Alla concelebrazione con i sacerdoti novelli alla Consolata****Sono qui per ricordare a Maria  
che Cristo l'ha costituita loro Madre**

Nel tardo pomeriggio di lunedì 8 giugno, giorno immediatamente successivo alla loro ordinazione presbiterale, i novelli sacerdoti si sono ritrovati per concelebrazione con il Cardinale Arcivescovo nel Santuario della Consolata, per consegnare nel cuore della Madre il sacerdozio loro affidato ed invocare l'intercessione di S. Giuseppe Cafasso sul loro ministero.

Durante la celebrazione il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

La pagina del Vangelo che abbiamo sentito proclamare, è pagina che non finisce di stupire per il mistero che esprime, ma anche per la sovrabbondanza di umanità che manifesta. Il Figlio che dice a sua Madre, indicandole un'altra creatura: « Ecco tuo figlio ». È Gesù il figlio di Maria. Che cosa egli sia per sua Madre, lui lo sa bene: è l'unico che lo sa fino in fondo, ed è anche l'unico che capisce che cosa possa significare per Maria, sentirsi dire: « Ecco tuo figlio » indicando un altro. Ma quest'altro figlio che Cristo consegna a sua Madre, è davvero un altro? Eh no! È il discepolo che Gesù amava; è il discepolo che ha creduto; è il discepolo che ha ricevuto da Cristo la consegna, insieme agli altri Apostoli: « Prendete, mangiate, bevete; fate questo in memoria di me ». È il discepolo che da Cristo riceverà — anche dopo la risurrezione — il grande mandato: « Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature » e « I peccati che rimetterete sulla terra saranno rimessi anche in cielo ».

Tra Cristo e i discepoli sta avvenendo una consustanziale trasformazione: sono sempre meno loro e sono sempre più Gesù Cristo. È lo Spirito Santo che dilaga nella loro vita e li trasforma così.

Maria questo lo sa anche se, forse, nella sua condizione di viatrice e di cre-dente, non riesce a scandagliare fino in fondo di quale abissale mistero si tratti. Sa che Cristo ha travolto queste creature, identificandole con se stesso, di modo che quando Gesù le dice: « Donna, ecco tuo figlio », la Madonna, come sempre, non dice di no, ma dice di sì e avvolge con la sua tenerissima maternità questo discepolo, il quale accoglie la nuova Madre, la porta in casa sua, ne condivide l'esistenza.

E, per il cuore di un prete, questa presenza di Maria, la Madre di Gesù e la Madre sua, è davvero una pienezza d'amore che non si esaurisce mai.

Ebbene, miei cari, noi ricordiamo questo episodio evangelico, tanto rivelatore di misteri e tanto rivelatore di profondissima e soavissima umanità. E ricordandolo, ci rendiamo anche conto che questa maternità di Maria continua con coloro che Cristo sceglie ad essere ministri della sua salvezza, della sua misericordia e del suo amore. Questi nostri fratelli, che ieri sono stati avvolti dallo Spirito Santo che è dilagato in loro fino alle più profonde fibre dell'essere, oggi sono qui,

nella Casa della Madre. Per dire che cosa, per fare che cosa? Ecco: per ricordare a Maria che Cristo l'ha costituita loro Madre. Loro lo ricordano con la preghiera, lo ricordano con la fede, lo ricordano con la pienezza del cuore: e noi, di questo gesto, siamo testimoni.

Non possono partire meglio, per la missione apostolica che hanno ricevuto, che partendo dal cuore e dalla presenza di Maria. Questa presenza, che ha propiziato per loro l'effusione dello Spirito, questa presenza che si fa garanzia e promessa di un'effusione che non finirà mai più, ma anche perché tocca a loro accogliere Maria, tocca a loro far posto a lei nella propria vita. Fare posto a Maria, perché Maria sia davvero la presenza che propizia l'inesauribile effusione dello Spirito; perché Maria sia davvero la presenza che introduce nella comunione, che è la Chiesa, e nella comunità, che è il popolo di Dio. Ed essi, ministri dell'unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, l'accolgono nella loro casa.

Come lo Spirito di Gesù ha invaso Maria, così lo Spirito è dilagato nel cuore di questi sacerdoti, che imparano da Maria come si dice di "sì" al Signore, senza il clamore dei programmi e delle proclamazioni, ma con il silenzio, adorante e credente, di cui Maria è esempio e Madre. Accolgono Maria, perché sia lei ad insegnare loro che cosa vuol dire credere; che cosa vuol dire ascoltare; che cosa vuol dire chinare la fronte adorando; che cosa vuol dire tacere contemplando; che cosa vuol dire non stancarsi mai di guardare il volto di Dio, che in Cristo si rivela. Maria è Madre: queste cose le può insegnare e le sa insegnare bene. Questa sera sono qui per questo. Non credo che abbiano tante promesse da fare alla Madonna, non credo che abbiano tanti desideri da esprimere, non credo neppure che abbiano tante grazie da domandare: sono sopraffatti dalla pienezza dello Spirito che ieri hanno ricevuto e oggi si rifugiano nella maternità di Maria perché li aiuti, perché li renda capaci di dire "sì" al Signore come l'ha detto lei, di credere al Signore come ha creduto lei, di servire il Signore e i fratelli come lei ha fatto e diventare segni, come lei, di una paternità e di una maternità come quella di Dio, che non finisce e non può finire.

Accolgono la Madonna in casa loro: ma qual è la loro casa? Certo è il loro cuore. E in questo santuario del cuore, ciò che può passare tra un sacerdote appena consacrato e Maria, sfugge alle nostre analisi e lo sciuperemmo con le nostre parole. Però, rendiamoci conto, che con la presenza di Maria il cuore del prete si fa più grande; il cuore del sacerdote diventa a misura di Dio e a misura di tutti gli uomini: ne hanno bisogno. Ma la casa di Maria, la casa di questi discepoli che accolgono Maria, ormai è più grande del loro cuore. Sono mandati e dovunque vadano sono a casa loro, perché vanno nel nome del Signore, perché dovunque possono dire: « Il Signore mi manda a casa tua ». Ma hanno tanto bisogno di imparare come si fa a far sì che la vita degli altri diventi casa nostra, non per allargare un dominio, ma per dilatare un servizio d'amore. E in questo Maria è Madre, in questo Maria precede, in questo Maria è esempio inarrivabile e inesauribile. Questa sera la sentono così: e noi siamo felici di quest'incontro. Ma non basta essere felici. Questo ministero, tanto bello e tanto grande, è esposto, per la fragilità degli uomini e per la volubilità degli stessi, a non rimanere sempre luminoso come un incantesimo che non finisce, ma è anche esposto alle



notte profonde, ai silenzi imperscrutabili, alle aridità, che scavano nella vita più che qualsiasi trauma esposto.

Ed è per questo che, questa sera, questi nostri sacerdoti sono qui, davanti a Maria, per domandare la preghiera dei fratelli e delle sorelle. I doni che hanno ricevuto sono grandi, ma le dimensioni umane per custodirli sono piccole e labili: lo sanno. E, sapendolo, ci domandano di pregare, ci domandano di accompagnarli in questa avventura che comincia, quella del loro ministero in Cristo Signore: e noi glielo promettiamo. Siamo tutti figli di Maria, siamo tutti fratelli in Cristo, siamo tutti figli di Dio, ed è giusto che realtà così belle, affidate alla nostra molteplice povertà, trovino almeno la solidarietà della preghiera, della carità, della speranza di tutti noi. Così il nostro pregare si farà fervido, la nostra fiducia si farà serena e la nostra speranza non subirà delusioni.

## Ad un incontro zonale di sacerdoti

# Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo

Giovedì 18 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato ad un incontro di sacerdoti della zona vicariale 27 - Lanzo Torinese riuniti a Forno Alpi Graie. Nella introduzione alla giornata, l'Arcivescovo ha sottolineato che la nota della "mobilità" estiva ed invernale, che caratterizza le valli di Lanzo, « è una delle premesse per una pastorale missionaria: l'accoglienza, l'apertura, la facilità di incontro, la capacità di ricerca, di andare verso gli altri » sono elementi che devono far crescere esperienze concrete.

Pubblichiamo il testo della conversione tenuta dall'Arcivescovo:

Il tema che mi avete proposto è: « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo ». Il tema è quello del prossimo Sinodo dei Vescovi. Ma non ho intenzione di trattarlo nelle prospettive proprie del Sinodo, che avrà l'impegno di puntualizzare teologicamente la realtà del laicato nella Chiesa e nel mondo. Con voi vorrei piuttosto riflettere non tanto sui laici come laici, nel senso "riduplicativo", ma sui laici come soggetto di una vocazione, di una missione. Possiamo intanto osservare che, nel dibattito teologico che si va sviluppando in questi ultimi mesi di preparazione al Sinodo, la ricerca sta proprio nel volere identificare lo specifico del laico: chi è il laico? che cosa fa il laico? E sta emergendo una profonda differenziazione da quella teologia del laicato immediatamente precedente il Concilio e che nel Concilio ha avuto anche un suo limitato sviluppo. Oggi tale prospettiva diventa un pochino collaterale, mentre emerge un discorso che è molto interessante e che forse vale la pena di evidenziare.

Invece di domandarci chi è il laico, domandiamoci: chi è il cristiano? Cristiano senza aggettivi, cristiano senza specificazioni, senza attributi. Ripeto: chi è il cristiano? Sacramentalmente parlando cristiano è il battezzato. Proprio la natura sacramentale del cristiano fa però sì che il cristiano non lo si possa tanto definire immobilizzandolo in una definizione, ma mettendolo in cammino verso un ideale. Cristiani si è nella misura che si diventa cristiani. Il Battesimo è l'inizio del diventare cristiani, vorrei dire è l'evento radicale, l'identità germinale del cristiano il quale ha quindi bisogno di crescere, di svilupparsi, di maturare. Ora, questa concezione che potremmo chiamare "dinamica" del cristiano trova nella sensibilità della teologia di oggi, e anche nel magistero della Chiesa, due filoni di segnalazione e di ricerca che sono appunto quello della vocazione e quello della missione. La vocazione da cui il cristiano nasce; la vocazione come dono gratuito di Dio, destinata all'uomo; nello stesso tempo come elezione dell'uomo verso un progetto di Dio, chiamato da Dio a realizzare un progetto al cui centro sta Dio e la sua volontà. Questo è un aspetto. L'altro aspetto è che Dio chiama e ogni vocazione cristiana, proprio perché è partecipazione al mistero di Cristo, non può non avere una dimensione missionaria, cioè Cristo è mandato, Cristo è venuto a fare la volontà del Padre, Cristo è promesso al mondo come Salvatore del mondo. Però Cristo ha detto ai suoi discepoli: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ».

Essere cristiano vuol dire dunque "essere chiamato" e vuol dire "essere mandato". Non tutto si chiude nel fatto di essere chiamati, ma il fatto di essere chiamati è il fondamento dell'essere mandati. In questa prospettiva generalissima è chiaro che c'è spazio per ulteriori puntualizzazioni. E le ulteriori puntualizzazioni sono a livello della varietà delle vocazioni e a livello della varietà delle missioni. Però è importante stabilire che nessuno è cristiano senza essere chiamato e nessuno è cristiano senza essere mandato. La responsabilità quindi di rispondere ad una vocazione è di tutti; la responsabilità di essere fedeli ad una missione anche. Non c'è che una basilare condizione di cristiani: i battezzati. Non è a questo livello che si distingue il laico dal chierico o da chi so io.

Dire questo, però, non vuol dire che non ci siano differenziazioni anche essenziali, a livello di vocazione e a livello di missione. C'è una varietà vocazionale che si esprime, prima di tutto, conseguentemente ad avvenimenti sacramentali specifici. È importante sottolineare che la specificazione dei battezzati in ulteriori vocazioni o missioni avviene prima di tutto per eventi sacramentali. L'Ordine sacro è certo un evento sacramentale che distingue i cristiani. Chi non lo riceve è un battezzato; chi lo riceve, oltre ad essere un battezzato, è un consacrato, è un deputato ad esercitare delle funzioni che gli derivano appunto dal sacramento dell'Ordine. Questa distinzione fonda la diversità delle vocazioni, ma fonda anche la differenza delle missioni. Per il sacramento dell'Ordine noi sappiamo che le conseguenze sono l'esistenza di chierici e non chierici, quelli che chiamiamo laici.

Però non possiamo dimenticare che non solo il sacramento dell'Ordine dà origine a differenti vocazioni. Anche il sacramento del Matrimonio opera in questa direzione. C'è una varietà vocazionale che, per effetto sacramentale, diventa stato di vita con particolari attribuzioni, responsabilità, significati ecclesiali. E questo specificarsi dell'essere cristiani attraverso il sacramento dell'Ordine o il sacramento del Matrimonio finisce col caratterizzare, in maniera fondamentale, le differenze tra i cristiani. I cristiani raggiunti dal sacramento dell'Ordine e i cristiani assunti nel sacramento del Matrimonio costituiscono, evidentemente, due realtà che, anche a livello dell'esperienza, caratterizzano in maniera fondamentale la distinzione tra i credenti.

C'è però da dire che la vocazione cristiana molteplice non è soltanto determinata dalla differenza dei Sacramenti; è anche determinata dalla "sequela" di Cristo, cioè dal discepolato del Signore Gesù. Ci chiamiamo cristiani perché siamo discepoli di Gesù Cristo. Cristo è il modello, Cristo è la sintesi di tutte le vocazioni. I cristiani non esauriscono da soli il mistero di Cristo: lo partecipano nelle diverse forme della vita e della santità. Così abbiamo la varietà delle vocazioni nelle quali si esprimono anche, in maniera più precisa e più determinata, le ricchezze della missione. Il cristiano è impegnato a raccordarsi a Cristo per esserne discepolo in una fedeltà e in una missione che è itinerario di santità, ed è anche impegnato a condividere la varietà della missione del Signore Gesù. Il rendere testimonianza a Cristo fa parte della missione, occorre assolvere i compiti essenziali di Cristo mandato dal Padre: l'annuncio del Vangelo; la pratica della carità; l'instancabile proclamazione della parola di Dio; la moltiplicazione delle opere di misericordia, cioè le opere della carità; la redenzione del mondo che consiste nel valorizzare la creazione ed i momenti terreni dell'esistenza da ordinare secondo la volontà del Signore e i suoi divini progetti. Così tutte le



attività professionali, tutte le attività di lavoro, tutte le attività di costruzione della società, della civiltà e del costume diventano responsabilità missionarie dei cristiani.

Qui noi abbiamo evidentemente una gamma inesauribile e non determinabile in maniera esaustiva di compiti, di situazioni, di responsabilità. L'importante è che tutto questo venga recepito come fedeltà a Cristo e al suo Vangelo e come collaborazione alla sua missione di Redentore e Salvatore. Mi pare che in questa prospettiva, un po' panoramica, abbiamo raccolto quasi tutte le innumerevoli condizioni e motivazioni dell'essere cristiani. Però non si può fare a meno di notare che c'è un'altra esigenza assolutamente insurrogabile: nella Chiesa, la varietà delle vocazioni e la varietà delle missioni, essendo tutte in funzione di una partecipazione, di una realizzazione della vocazione e della missione di Cristo, non possono essere né vocazioni né missioni intese in senso alternativo, in senso di opposizione. Ad esempio, nonostante tutto, anche nei discorsi che si fanno oggi a proposito della formazione o della promozione del laicato si rischia sempre di concepire i laici come realtà alternativa ai preti. Sembra quasi che un buon laico debba essere un po' anticlericale e che un buon prete debba riservarsi qualche atteggiamento antilaicale. Invece è importante renderci conto che la promozione del laicato, di cui tanto si parla, non va intesa come declassamento del clero perché per tutti c'è un'unica vocazione e missione ad essere autenticamente cristiani. L'autenticità del clero sarà documentata dalla relativa maturazione del laicato. Se il laicato non matura il clero non è autentico. È un discorso capovolto, vi rendete ben conto?

Un laicato che intedesse essere cristiano in maniera "anticlericale" non sarebbe un laicato autentico, a meno che — e qui bisogna concedere qualcosa alle dimensioni storiche dei fatti — ciò non rappresenti un correttivo ad un clericalismo deteriore o ad una mentalità ricorrente. Da questa considerazione emergono alcune conseguenze. La prima: non esiste il cristiano membro attivo, soggetto attivo di Chiesa e il cristiano soggetto passivo. È una concezione che tante volte abbiamo espresso con l'idea che i preti sono la Chiesa e i laici sono gli "utenti" della Chiesa: « la Chiesa siete voi preti, noi vi chiediamo i servizi », cioè « abbiamo bisogno di voi, voi ci dovete questo e quest'altro ». La Chiesa non è distinguibile al suo interno secondo questo criterio. La distinzione tra la Chiesa attiva, che è la Chiesa gerarchica, e la Chiesa passiva che è la Chiesa laicale che riceve, che chiede servizi, che si costituisce utente, non è una concezione giusta. La realtà della Chiesa non sta nella contrapposizione di situazioni ma nel coordinamento delle differenti vocazioni e delle differenti missioni per realizzare la pienezza dell'unica vocazione e dell'unica missione che è quella di Cristo. Se il concetto teologico è innegabile, c'è però un risvolto anche di incarnazione in esso a livello psicologico e anche a livello sociologico. E probabilmente non sarà difficile correggere certe storture teologiche, perché basta riflettere un momento per ritrovare l'armonia, ma correggere mentalità psicologiche e sociologiche sarà un po' più difficile.

Faccio un esempio. Il Concilio ha voluto, e il nuovo Codice di Diritto Canonico ha stabilito in maniera oramai perentoria, che tutte le nostre comunità parrocchiali abbiano un Consiglio pastorale. Non solo, ma che abbiano anche un Consiglio per gli affari economici. Sono conseguenze di una visione di Chiesa

dove non esiste più il cristiano semplice utente, ma dove tutti i cristiani, a modo loro e nei debiti modi, sono responsabili della comunità. Voi mi dite: « Come si fa? ». Bisogna riconoscere che ci possono essere difficoltà nella nostra mentalità di preti, soprattutto legate alle responsabilità affidate dal Vescovo anche in campo economico. Mentalità! D'altra parte i laici stanno facendo una scoperta: quand'erano semplici utenti era molto meglio, non si dovevano impegnare in niente e avevano diritto di ricevere tutto. Adesso, a poco a poco, si rendono conto che se hanno il diritto di ricevere, perché la Chiesa è madre di tutti, hanno anche il dovere di dare. Abbiamo però bisogno di modificare profondamente due mentalità: la mentalità, diremmo, storica del clero e la mentalità storica dei laici. La fatica è reciproca. Per questo dovremo andare avanti con perseveranza e con pazienza, perché i mutamenti di mentalità non si provocano con i decreti ma con l'approfondimento, la riflessione, la preghiera, lo spirito di fede e soprattutto con l'incremento della carità e della comunione. È un cammino tutto da percorrere. Però le difficoltà che incontriamo, e che sono soprattutto di carattere psicologico e sociologico, non sono un buon argomento per dire: « Io questo non lo faccio » o dire « questo non è possibile ».

C'è un'altra considerazione da fare: il metterci per una strada di comunione, dove la varietà delle vocazioni e delle missioni serve soltanto a dare più pienezza all'unica vocazione e all'unica missione di Cristo; veniamo a trovarci in una condizione nella quale ci rendiamo conto dei nostri limiti e delle nostre incompiutezze. Sento dire: « Non riesco a costituire il Consiglio pastorale parrocchiale perché la gente non accetta o, se accetta, poi non viene, oppure non ne ha voglia, oppure non s'impegna ». Credo che il parroco dica la verità. Però tale verità diventa un interrogativo, un'interpellanza per noi; è il segno che la comunità non esiste o non esiste in forma sufficiente o autentica. L'azione pastorale, la missione pastorale, la vocazione pastorale sta nel costruire la comunità. Costruirla come nucleo vitale che, a poco a poco, si dilata, cresce, allarga le confluenze, diventa missionaria e quindi porta avanti la evangelizzazione che raggiunge, a poco a poco, tutti. È urgente costruire le comunità, non sul piano organizzativo perché le cose funzionino, ma sul piano teologale, sul piano cioè della condivisione della fede, della condivisione della carità, della speranza. Il lavoro sta nel costruire comunità, nel non assecondare gli individualismi di nessuno, ma nell'impegnare tutti a lavorare insieme, a portare il proprio contributo e anche a pianificare la vita della comunità. Se non si fa questo, evidentemente, certe esigenze anche strutturali, che oggi la Chiesa del dopo Concilio ha proclamato e ribadito, resteranno formalismi.

In pratica, nella nostra diocesi, il Consiglio pastorale parrocchiale c'è quasi dappertutto. Però, se andiamo a guardare poi la realtà autentica dei Consigli pastorali non mi sento più di dire « c'è quasi dappertutto ». Se devo dirvi la verità, e ve la debbo anche dire, non credo che già la metà delle parrocchie abbia un Consiglio pastorale autentico: abbiamo ancora tanti "surrogati" di Consigli pastorali. Questo è impegno nostro di pastori: prendere coscienza che bisogna mutare profondamente criteri, mentalità, sensibilità, atteggiamenti. Spero che a poco a poco lo si faccia anche nelle varie zone vicariali e nei diversi distretti territoriali. Mi pare che si lavori in questo senso, anche se c'è ancora molto da fare. Però non basta ancora. Abbiamo bisogno, adesso, di formare i

laici. La formazione dei laici è oggi l'impegno missionario più grosso che noi abbiamo. Non basta sposare la causa di una Congregazione religiosa che va in Africa. Non è quella la sola missionarietà della Chiesa: la missionarietà della Chiesa è qui; è nelle vostre parrocchie dove c'è gente che pratica scarsamente, dove c'è bisogno di catechesi proposta in un altro modo. L'esempio del gruppetto che parte missionario potrà diventare uno stimolo: ma non diventi un alibi, lo sottolineo, non diventi un alibi. Non siamo missionari perché ci siamo gemellati con una missione africana. Non vorrei che lo interpretaste come un invito a dissociarvi dall'impresa, anche quello va fatto, però non esaurisce la missionarietà della comunità ecclesiale dovunque, comunque e sempre.

Abbiamo bisogno di formare i laici, dunque. Però dobbiamo persuaderci che non possiamo formare i laici senza i laici. Sarebbe una forma deteriore di clericalismo, sarebbe un riappropriarci di un dominio che, via, forse abbiamo capito che è tempo di lasciare da parte. Ecco allora le iniziative per la formazione dei laici. So che avete dedicato un po' di attenzione al nuovo Centro diocesano per la formazione degli operatori pastorali. È un'iniziativa che si cerca di portare avanti per formare i laici, anzi gli operatori pastorali, perché un vero laico cristiano, un cristiano laico, non può non essere un operatore pastorale. Ma bisogna che trovi degli animatori, dei modelli, anche dei competenti, degli esperti. Allora ecco l'iniziativa della diocesi: dovrà cominciare a settembre-ottobre. Le parrocchie si facciano carico di far conoscere l'iniziativa a laici di buona volontà ed impegnati, a dei laici che, insomma, sappiano veramente essere laici, cioè cristiani, nella varietà delle vocazioni non clericali ma nelle vocazioni cristiane che sono molteplici. Le prospettive che abbiamo davanti sono anche belle. C'è un fermento in questo senso, anche se ci sono molte resistenze e ci sono molte difficoltà. E io vi devo anche dire una cosa con il cuore in mano: sta emergendo una certa "gelosia", ci sono parroci che dicono: « I miei operatori me li formo io! ». Carissimi: di "mio" non abbiamo niente. Siamo al servizio della Chiesa e la pastorale della Chiesa non è "mia". Se io sono parroco, la pastorale non è "mia", ma è della Chiesa; se sono Vescovo la pastorale non è "mia", ma della Chiesa; se sono Papa la pastorale non è "mia", ma della Chiesa.

La dimensione di comunione, di condivisione, di confronto, di missione va assolutamente rimessa in circolazione; la mentalità del parroco che nella sua parrocchia basta per tutto, fa tutto, prevede tutto, deve scomparire, dico scomparire non diminuire. Scompare perché siamo a servizio della Chiesa: la pastorale è della Chiesa, non è "mia"! Dentro questa pastorale come Vescovo ho una missione da compiere, d'accordo: confermare i fratelli, con tutto il resto. Forse non l'avete mai osservato: io non dico mai "i miei preti". Non lo dico perché non voglio appropriazioni indebite. I preti sono di Cristo, solo suoi; io sono al servizio dei preti con un ministero che mi dà anche dell'autorità, ma non del dominio. Questo è lo stesso per il parroco nella sua parrocchia. Vi esorto perciò, in questa circostanza precisa della formazione di operatori pastorali, a farvi parte diligente. Capisco bene che non tutte le parrocchie possono individuare un gruppo da iscrivere al corso diocesano; ma a livello di zona, un gruppetto bisogna pur cercarlo, trovarlo, promuoverlo. Occorre parlarne, muoversi. Faccio affidamento su di voi.

Mi rendo conto che non si tratta tanto di mandare delle persone a scuola;

si tratta piuttosto di coinvolgere determinate persone in esperienze di vita cristiana e di Chiesa. Si aiutino a maturare per domani, per poter aiutare altri fratelli, altre sorelle nella crescita del popolo cristiano, in modo che le nostre comunità diventino sempre più capaci di essere vere comunità, esprimendo Consigli pastorali efficaci, Consigli economici altrettanto validi, e poi anche promotrici di iniziative soprattutto missionarie e di carità di cui c'è tanto bisogno per il rinnovamento della comunità ecclesiale e la sua dilatazione, secondo i progetti del Signore.

Le cose che ho detto penso siano particolarmente utili per vivere un momento della Chiesa, come l'attuale, con le sollecitazioni che dal Concilio, invece di affievolirsi, diventano sempre più incisive; con le sollecitazioni che, dai vari Sinodi, diventano sempre più esplicite. Dalle sollecitazioni dei Sinodi, vorrei sottolinearne una intimamente legata al discorso finora fatto. Tutti mi dicono che la catechesi per gli adulti non decolla. Me lo dicono in città, in campagna, nelle valli. Vi sono piccole esperienze, ma un decollo in dimensione di Chiesa è di là da venire. È il segno di una comunità cristiana particolarmente estenuata nella sua vivacità di fede e nella sua esperienza di comunione cristiana. La preparazione di operatori potrà essere una strada, perché almeno il fermento di operatori più illuminati, più convinti, più persuasi comincerà a farsi sentire.

Non posso concludere questo discorso senza sottolineare che la circostanza dell'Anno Mariano, che abbiamo cominciato, ci autorizza ad essere serenamente ottimisti: la presenza della Madonna nella Chiesa è certamente un segno. C'è un rifiorire di attenzione alla Madonna. Abbiamo avuto qualche eclisse negli anni passati, abbiamo avuto dei silenzi che ci hanno fatto sentire anche orfani. Adesso è un momento nuovo. Saremo noi, pastori, capaci di ravvivare anche questa dimensione della Chiesa che nella Madonna è più completamente realizzata, e nella Madonna ha la sua terrestre e celeste profezia? La Madonna ci può profondamente consolare e profondamente aiutare per non lasciarci prendere da pessimismi che troppe volte fanno da copertura "nobile" alla mancanza di impegno. Troppe volte il pessimismo è un comodo alibi ad una molto più banale pigrizia e svogliatezza. Allora "sursum corda"!

Con la benedizione della Madonna vi auguro un cuore giovane per poter essere davvero quei pastori di cui la Chiesa ha bisogno.

## Incontro con i giovani nella vigilia della Consolata

### La giovinezza di Maria

Gli incontri periodici dei giovani con l'Arcivescovo sono una felice iniziativa nata nel Santuario della Consolata. Proprio con un incontro con i giovani, la sera del 19 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha iniziato la celebrazione della solennità titolare del Santuario. Pubblichiamo il testo del suo intervento in apertura dell'incontro, a cui sono seguite domande formulate dai giovani presenti.

Un angelo si presenta a Maria. Maria è giovane, tanto giovane. Secondo i nostri calendari tradizionali, troppo giovane. E l'angelo si presenta a questa giovane donna per dirle una cosa che è la più elementare che si possa pensare e insieme la più sconvolgente. È Dio che entra nella vita di questa creatura.

Quanti anni ha? La vostra età, o di meno forse. La costante tradizione della Chiesa vuole che la Madonna al tempo di quell'incontro con l'angelo fosse davvero tanto giovane: quindici, sedici anni.

Dio si presenta nella sua vita non tanto tenendo conto che lei è giovane, ma tenendo conto che lui è Signore. Ed è una prima constatazione che dobbiamo fare. Il Signore non rinuncia mai ad essere Signore e chiama gli altri a mettersi al livello di questa signoria e fa così anche con questa creatura.

Il Vangelo sottolinea questa condizione primaverile della vita umana parlando di lei come di una vergine, ma sottolinea anche la sua condizione consapevole, attenta, impegnata parlando di lei come di una promessa sposa. E su questa condizione che personifica la giovinezza egli entra da Signore per chiederle di diventare la Madre del suo Figlio.

La Madonna è turbata. Com'è bello questo turbamento della Vergine di fronte all'irrompere di Dio Signore nella sua giovanissima esistenza! Ma Dio non è un oppressore, non è un tiranno: entra nella vita della Vergine come colui che alla sua vita darà il suo senso pieno, come colui che darà alla giovinezza di Maria una tale pienezza di valore, di significato, di speranza, di ideali da colmarla davvero, per sé, per il suo diventare, il suo realizzarsi, e anche da bastare per qualche cosa che la trascende ed è più grande di lei: la salvezza del mondo.

Questo Dio Signore, che travolge una giovanissima creatura coinvolgendola in un progetto così grande e così stupefacente come la salvezza del mondo, ci fa davvero pensare.

Che cos'è la giovinezza? Vorremmo domandarlo a Maria e forse ci direbbe che la giovinezza non è quella stagione della vita nella quale si parla sempre al futuro quando si tratta di impegni e nella quale si parla sempre al presente quando si tratta di diritti. La giovinezza è un'altra realtà. È la realtà dell'umanità intatta, limpida, vigorosa, piena di capacità, che Dio interpella, che Dio visita, che Dio consola, che Dio esalta, che Dio trasfigura.

Ecco la giovane Maria. E leggendo questa pagina di Vangelo noi non possiamo fare a meno di notare che i pensieri di Maria, i pensieri che popolano la sua giovinezza, notiamolo bene, sono davvero pensieri sublimi, vertiginosi. Ma



la giovinezza è davvero questa stagione nella quale c'è posto per gli ideali più alti, per le conoscenze più sapienti e per le esperienze più trasfiguranti?

Ma allora, perché tante giovinezze sono colme di vanità, colme di cose futili, colme di quel quotidiano così banale, così anonimo, così effimero? Ma perché bisogna dire che la civiltà ha dato alla giovinezza la libertà di sciupare la stagione più bella della vita? Se pensiamo alla giovane Maria, io credo davvero che non si possa non riflettere che anche per noi il Signore è Signore a quella età.

Alla vostra età il Signore non "sarà" il Signore, lo "è". Alla vostra età, proprio perché siete giovani, siete contemporanei di Dio e Dio è contemporaneo vostro: la giovinezza, come splendore di eternità, e Dio, eternità che non invecchia mai ma colma le stagioni del tempo con le rivelazioni della sua grazia, della sua potenza e della sua bontà.

Maria ha offerto la sua giovinezza alla signoria di Dio e Dio assumendola l'ha realizzata al di là di ogni ideale, di ogni speranza rendendola colei che è la Madre del Signore, la Madre della grazia, la Madre consolatrice e cooperatrice della redenzione. È questa la stagione della vita che deve essere spesa a questo modo.

E allora il discorso sulla giovinezza della Madonna diventa particolarmente provocatorio per voi. Non soltanto perché vi dice che la giovinezza va colmata di Dio, senza sciuparla nell'effimero, nel caduco, nel futile, ma perché vi dice una cosa che è tanto importante e della quale i giovani oggi hanno bisogno.

Non è la giovinezza la stagione della vita nella quale si vive del provvisorio: domani vedremo, domani ci penseremo... con questo differire gli impegni, le scelte, i sì che il Signore domanda. L'uomo non ha mai il diritto di mettere in aspettativa il Signore, ma la creatura giovane, uomo o donna che sia, ne ha meno diritto degli altri.

È la giovinezza la stagione dei sì che compromettono la vita; è la giovinezza la stagione dei consensi dati una volta per sempre non per fino a quando se ne ha voglia.

Così è stato di Maria. Questa giovanissima ragazza, che si abbandona al suo Signore e ne ha la vita irrimediabilmente travolta, sarà per sempre quello che è stata nel giorno dell'annunciazione: alla mercé di Dio. Tutto, nella sua esistenza, sarà scandito da questo avvenimento nel quale la creatura intatta, che Maria era, è stata presa dal Signore con un gesto possessivo, grande come il suo amore e onnipotente come la sua divinità.

C'è da fare l'esame di coscienza. Io credo che vi sentiate provocati a farlo, proprio per domandarvi se questa signoria di Dio è l'ipotesi per un futuro lontano o non piuttosto l'esperienza, l'intuizione determinante della vita di oggi: con la vostra età, la vostra esuberanza, con tutti gli ideali ancora aperti, con tutte le possibilità ancora intatte e con tutti quei desideri che non riuscite neppure a scrutare, ma che pure fermentano dentro rendendovi capaci addirittura di cose eterne e di realtà infinite.

Che splendore, la giovinezza di Maria intesa così! Di fronte a questa creatura noi comprendiamo bene l'entusiasmo dei credenti che la salutano immacolata, bella, affascinante, che la vedono come creatura ideale.

Ebbene, in tutto questo c'è come una proiezione piena di mistero e di profezia anche per la vostra giovinezza. Non sciupatela, questa giovinezza, non lasciatela

svanire nelle esperienze dell'effimero e del provvisorio; ma vorrei dirvi radicatela nell'eterno, radicatela in Dio, perché tutto ciò che di più bello e di più buono è ancora intatto in voi venga come consolidato al di là dello scorrere del tempo.

Passeranno gli anni, ma non passerete voi e dipenderà dalle scelte che farete, dai sì che saprete dire al Signore, dall'ascolto che saprete dare alla sua parola, il vostro radicarvi in una giovinezza immutabile.

Gli ideali invece di diminuire cresceranno, le speranze invece di affievolirsi si faranno più tenaci e più forti, ma soprattutto l'entusiasmo per le meraviglie che Dio vi fa capire, vi fa desiderare e alle quali vi prepara, diventerà un entusiasmo sempre più pieno e consapevole.

Pregate questa vostra sorella, Maria, giovane come voi, e pregatela davvero perché vi insegni a non sciupare la giovinezza, ma a renderla come la sua: davvero eterna.

Non è forse bello, tutto questo? Non vi rendete conto di quanta libertà questa giovinezza, consegnata a Dio e ai suoi divini progetti, sia portatrice nell'esistenza? Non vi rendete conto di come questa signoria di Dio riesca a sottrarre alla caducità quanto di bello nella giovinezza c'è? Lo sapete anche voi: non è la bellezza legata alle condizioni materiali dell'esistenza, quella che conta, ma è quella che matura dentro e che rende il volto sempre più splendente, il cuore sempre più libero, la vita sempre più capace di essere gioia e beatitudine.

Ma nello stesso tempo dobbiamo anche fare un'altra riflessione. Con l'annunciazione questa giovane donna viene coinvolta dal Signore nella sua più grande impresa: la salvezza del mondo. È impegnata subito con una missione di maternità che non finirà mai, per collaborare con Gesù Cristo alla salvezza dei fratelli.

C'è qui un sovvertimento delle logiche umane. Forse voi qualche volta avete pensato: beh, finché sono giovane mi godo la vita e quando la giovinezza starà per lasciarmi comincerò a pensare agli altri. Una specie di diritto prioritario riconosciuto all'egoismo, come se, facendo spazio all'egoismo, noi riuscissimo ad essere più nobili, più veri, più significativi nella storia del mondo. E non è vero, non è vero, non è vero!

Maria, giovane creatura, non ha tempo di pensare a sé; non è reclinata neppure sulla sua misteriosa maternità. È annunciata ed è subito pellegrina per andare incontro alle necessità degli altri. E questa capacità di essere Madre di un Figlio che non terrà mai per se stessa, ma che donerà a tutti, è proprio la caratteristica della sua giovinezza di credente in Dio, di discepola del Signore, di madre dell'umanità.

Anche questo va detto: non è mai troppo presto perché la propria giovinezza diventi dono fatto agli altri, perché la propria giovinezza diventi la stagione di questo dono che bisogna fare, che bisogna fare subito, che bisogna fare sempre.

Allora voi capite che, aprendo la giovinezza alla signoria di Dio e alla dedizione generosa della carità, il mistero di Cristo si compie in maniera sempre più perfetta nel cuore dell'uomo, soprattutto quando questo cuore giovane è intatto.

La Madonna ve lo insegna; la Madonna vi renda perseveranti in queste prospettive giovanili e renda anche la condizione privilegiata dei vostri anni non un momento effimero, inconsapevolmente sciupato, ma piuttosto un momento dei più consapevoli e profondi che sapete e volete vivere, perché esso sia vostro essendo soprattutto di Dio e del suo Regno.



È esaltante questa visione che deriva dalla giovinezza della Madonna, anche perché può insegnare a tutti voi a non invecchiare mai. Con il cuore pieno di Cristo non si invecchia. Anzi, mentre gli anni passano, il cuore diventa più giovane, la vita diventa più bella e si compie la trasfigurazione vorrei dire anche fisica delle creature, perché là dove il Signore è Signore, là la vita di Dio si rivela, si manifesta e diventa gloriosa per il Signore e per noi.

Viva dunque la vostra giovinezza e mantenetela viva, con la presenza e la fedeltà e l'amore a Colui che della vita è la sorgente inesauribile ed eterna, il Signore benedetto.

## Alla festa della Consolata

# Una Madre pellegrina che condivide il nostro andare

La festa della Vergine Maria, invocata come Patrona della nostra diocesi, richiama nel suo Santuario torinese migliaia di fedeli. Il Cardinale Arcivescovo, durante i pellegrinaggi serali della novena, ha offerto una sua lettura dell'Enciclica *Redemptoris Mater*; nel giorno della festa ha presieduto la concelebrazione eucaristica — nella quale ha impartito una delle benedizioni papali concesse per l'Anno Mariano — ed ha rivolto la sua parola ai numerosissimi partecipanti alla processione serale. Pubblichiamo il testo di questi due interventi:

### OMELIA DELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

La parola del Signore che ci è stata proclamata ci invita a guardare Maria ancora una volta, ma a guardarla in un atteggiamento estremamente significativo nel rivelare il progetto di Dio a suo riguardo e anche nel sottolineare la sua presenza nella nostra vita di credenti.

Il Profeta Isaia, come abbiamo sentito, ha proclamato « beati e belli i piedi di chi cammina annunciando la pace ». L'Apostolo Paolo ci ha ricordato che « Dio è il Dio di ogni consolazione » e Maria è il frutto di questa consolazione che Cristo va diffondendo nel mondo. Il Vangelo ci fa vedere la Vergine pellegrina che, subito dopo l'annunciazione, si mette sollecita in cammino per andare a visitare e a rendere il servizio della carità e della fraternità ad Elisabetta.

Questa Madre del Signore non è davvero rapita in un'estatica contemplazione al di là della terra, ma è presente nella vita degli uomini perché il Signore per questo l'ha mandata. E Maria è in cammino, è pellegrina, condivide il nostro andare, la nostra fatica di vivere. In questo senso l'Enciclica di Giovanni Paolo II, con la quale viene indetto l'Anno Mariano, è particolarmente significativa proprio perché ci presenta Maria compagna di viaggio, ci presenta Maria come presente a coloro che per le strade della vita terrena vanno verso la patria del cielo.

E noi oggi, celebrando la festa della Consolata, sentiamo di dover proprio recepire questa prospettiva che illumina tutto il mistero di Maria, la nostra Madre, la nostra speranza, la nostra Consolatrice.

E tra noi, è presente, è vicina. Lo è con quella indefettibile maternità che Cristo le ha conferito ai piedi della croce, lo è con quella infaticabile intercessione di Madre presso il Figlio suo che è in cielo, lo è con il suo mescolarsi, pieno di misericordia e di bontà, a tutte le nostre vicende. Non è lontana Maria, se mai siamo noi lontani da lei; ma appena il nostro pensiero, il nostro cuore, la nostra preghiera, i nostri desideri, le nostre tristezze si aprono a lei, la sanno guardare, pensare, amare, ecco che la vita si illumina. E il nostro camminare con lei a fianco non è più il vagabondare dello zingaro, ma è piuttosto il sereno e fiducioso progredire nella storia, che diventa storia di salvezza e cammino di beatitudine.

È la presenza di Maria, la consolazione, ma è presenza che è affidata alla nostra pietà. Dobbiamo sapere fare memoria di questa presenza e la nostra celebrazione di oggi vuol proprio essere questo: un fare memoria convinto, profondo, coerente della presenza di Maria nella nostra vita di pellegrini. A questo modo, il nostro tempo diventa il suo tempo e non è più vero che noi siamo prigionieri di un tempo che non perdona, ma è vero che siamo convocati e assunti in un tempo che è salvezza, in una storia che è redenzione, in un cammino che è senz'altro il cammino della pace.

Porteremo per questa strada il peso dei nostri peccati, porteremo la tristezza delle nostre paure e delle nostre angustie, porteremo anche quella cronica mentalità del dubbio, dello scetticismo, della sfiducia che insidia continuamente i nostri giorni. Ma se sapremo fare memoria della presenza di Maria, tutto questo sarà sì, una fatica da vivere e da superare, ma avremo anche i momenti nei quali la soavissima presenza della Madre consolerà, irrobustirà, rinnoverà nella speranza la nostra vita.

Non si tratta tanto di rendere Maria presente nella nostra vita, quanto di rendere noi presenti nella sua. Lei è fedele, lei non manca, lei non è fuggitiva, lei non è distratta, lei non è sopraffatta e non ha fretta. Siamo noi che purtroppo troppe volte trattiamo così la Madonna e, dimenticandoci di lei, facciamo l'esperienza di essere orfani e abbandonati.

Oggi vorremmo dire a Maria la compunzione del nostro cuore.

È vero, Madre benedetta, che troppe volte ti abbiamo dimenticata, ti abbiamo abbandonata, non abbiamo guardato il tuo volto, non abbiamo ascoltato la tua voce, non abbiamo recepito le soavi ma profonde sollecitazioni che il tuo amore ci ha offerto. È vero! Ma per noi oggi far festa vuol dire anche confessare questa nostra mancanza e confessare la nostra certezza che tu perdoni e che il tuo perdono è segno del perdono di Cristo e l'inizio di una vita nuova, che nelle stesse circostanze di sempre acquista altra luce e altro valore, proprio perché la tua presenza di madre la illumina, la rende sapiente, la rende coerente e degna di Gesù Cristo.

Maria, fatta pellegrina per carità verso gli uomini, nella casa di Elisabetta si vede scoperta come Madre di Dio. Non lo sa ancora nessuno, ma il fatto della sua presenza rende la madre del Precursore consapevole del mistero. E queste due madri esultano, prorompono nell'inno della beatitudine e della gloria. Noi vogliamo oggi partecipare a questa esultanza di Maria, glorificare Dio perché la esultanza che riempie il suo cuore di Madre diventa viatico per noi. Vogliamo ringraziare Dio per questa magnifica realtà di una Madre così presente e così fedele e ringraziando Dio vorremmo anche dire a Maria che, nell'esserci Madre, si abbandoni a tutte le effusioni della maternità che ha esercitato con il Figlio suo e che oggi vorremmo esercitasse con ciascuno di noi.

Questo pensiero possa servire ad aprire lo scrigno chiuso del nostro cuore. Diciamo oggi a Maria quello che portiamo dentro; preghiamo la Madonna che ci apra l'anima, che la dilati e nella luce della verità, della sincerità, dell'umiltà ci aiuti a confessare il bisogno sconfinato che noi abbiamo di perdono e di misericordia, perché sono solo il perdono e la misericordia di Dio che possono diventare consolazione della vita.

A questa Consolata-Consolatrice noi vorremmo oggi affidare non solo le nostre povere persone, ma tutte le realtà nelle quali le nostre persone sono coinvolte: le famiglie, la società, il mondo del lavoro, della scuola, della malattia, delle innumerevoli povertà, delle emarginazioni che non hanno limite. Anche il mondo delle violenze e dei rifiuti aspri e astiosi. Tutto vogliamo affidare alla maternità di Maria perché vi metta dentro un po' di luce. Ne abbiamo bisogno. Siamo troppe volte tanto scettici da avere occhi e non vedere, da avere orecchi e non sentire, da avere cuore e rifiutarlo. Siamo tanto poveri e in questa confessata povertà noi ci abbandoniamo alla consolazione di questa Madre che conosce il cuore dell'uomo, che lo scruta con le intuizioni limpidissime di una maternità universale e lo consola con le intercessioni incessanti di una maternità che la fa potente presso Dio e la rende a noi vicina come solo una madre può essere.

Una Madre che non muore, che va al di là del tempo, che non ha bisogno di troppe informazioni per conoscerci bene, ma intuisce con una chiarezza tenera di amore che cosa sia la nostra povera vita di creature che vogliono credere e lo sanno fare poco, che vogliono amare ma lo sanno fare poco, che sono assetate di felicità e non riescono che ad assaporarne qualche troppo fugace momento.

La Madonna Consolata è con noi: gridiamoglielo! Non diciamole che speriamo che sia la nostra Consolatrice, ma che siamo sicuri che lo è e lo sarà.

E con questa certezza in cuore riprenderemo il nostro cammino e troveremo che i nostri passi sono resi più sereni e più leggeri dalla sua ineffabile presenza.

---

#### INTERVENTO AL TERMINE DELLA PROCESSIONE SERALE

Proclamando l'Anno Mariano, il Papa ci ha indicato in Maria, la « pellegrina della fede » che accompagna la Chiesa del Signore in questo lungo cammino, il cammino della fede: questo ascolto del Signore, che si rivela e si dona e, nello stesso tempo, questo dono del Signore che fermenta dentro di noi trasformandoci in nuove creature, non secondo il peccato, ma secondo lo Spirito. Trasformazione che dura tutta la vita e che costituisce la storia della salvezza degli uomini e anche la storia della misericordia del Signore.

In questo cammino Maria ci precede, è nostra compagna di viaggio, è pellegrina con noi! E noi crediamo fermamente che, avendo condiviso questa esperienza terrena della fede, sa capirci, sa compatirci, sa illuminarci, sa corroborarci: in una parola, sa disporci ad accogliere Cristo, Salvatore di tutti e Redentore del mondo.

Che Maria sia pellegrina con noi, lo sappiamo. Ma ci sono anche momenti nei quali, per la certezza della fede, oltre il saperlo lo gustiamo con una particolare intensità per avvenimenti e segni che ci ricordano il mistero e ce ne illuminano la bellezza e la fecondità.

Ecco, questa sera siamo stati "pellegrini con la Madonna". Lei, nella sua materna condiscendenza, ha camminato per le nostre strade. Le nostre strade, proprio perché c'era Lei, visibile nel suo simulacro, apparivano strade fiorite: non i soliti aspri selciati di ogni giorno, ma strade che colmavano di speranza

i nostri cuori e la nostra vita. E noi siamo felici di poter rendere a Maria questa testimonianza.

O Madre, questa sera sei stata con noi! Hai visto con i tuoi occhi le nostre case, le nostre strade; hai visto la moltitudine del tuo popolo; hai visto i piccoli, felici e irrequieti; hai visto i giovani, pensosi e riflessivi; hai visto le persone mature, forse non del tutto libere dalle preoccupazioni quotidiane della vita; hai visto gli anziani, seguire i tuoi passi con la fatica dell'età, ma anche con la saggezza del cuore. Hai visto anche quelli che non c'erano: i malati, gli impediti, i dispersi: coloro che non sanno di avere bisogno di Dio e non sanno di avere bisogno di Te. Hai visto tutto e hai visto tutti!

Hai letto nei nostri cuori e — forse — Tu, maternamente, hai letto dentro di noi con chiarezza maggiore della nostra: nel tumulto dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, nel labirinto dei nostri desideri, del nostro volere e del nostro non volere.

O Madre, questa sera ci consola sapere che Tu sai tutto! Hai visto tutto, hai capito tutto!

Il tuo sguardo ci ha raccolto e ha dato alla nostra moltitudine un sereno sentimento di comunione e di fraternità. Il tuo cuore ha palpitato dentro di noi, dando alla nostra vita qualche ritmo più limpido e più libero della tua dignità di Madre, della tua dignità di creatura umana, della tua dignità di donna. O Madre, quante cose Tu hai visto!

E noi siamo consolati per questo. Il saperci scrutati dentro diventa per noi un fermento di felicità, di serenità, di pace. Il sentirci capiti da Te, anche nel mistero d'un silenzio che avvolge Te ed avvolge noi, diventa un viatico per questa nostra vita tumultuosa. O Madre, come vorremmo vivere con un poco più di silenzio, un poco più di ascolto, un poco più di capacità di lasciarci penetrare dagli arcani misteri di Dio e dalle soavissime esperienze della tua maternità. Questa sera, o Madre, abbiamo il cuore in pace! I nostri cuori possono essere feriti, ma in pace; i nostri cuori possono essere anche rattristati da situazioni ed angustie, ma in pace; perché Tu sei Madre, perché Tu sei in mezzo a noi, perché Tu hai visto, perché Tu hai ascoltato, perché Tu — anche tacendo — hai detto la parola di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Con la tua presenza ci hai offerto il Figlio tuo che porti in braccio e, offrendocelo, hai detto anche a noi: « Fate quello che vi dirà ».

La luce di Cristo, attraverso il tuo gesto, diventa più viva dentro di noi, diventa una luce più penetrante e più efficace: e, con la luce di Cristo, la nostra vita è una vita nella verità e nell'amore.

O Madre, ognuno di noi ha qualche cosa da dirti: e Tu hai capito e compreso. Ma noi abbiamo anche bisogno di parlare a Te, non soltanto dei nostri piccoli casi personali. In questo momento, ci sentiamo questa città, ci sentiamo questa grande città, che ha tanto bisogno di comunione, di fondersi nella fraternità umana e cristiana; che ha tanto bisogno di trovare ispirazioni unitarie per il suo progresso e per il suo avvenire; che ha tanto bisogno di prendere coscienza che la grandezza di una città non si misura dalle quantità che la esprimono, ma dalle qualità morali e spirituali che la vivificano.

Madonna Consolata, che la grandezza della nostra città, per la tua protezione di Patrona, possa essere sempre più significata dalla grandezza dei valori morali

che la città deve esprimere, che non piuttosto da tutte quelle dimensioni quantitative, troppo materiali per bastare all'uomo, alla sua grandezza e alla sua dignità.

O Madre, questa città raccoglie nel suo seno tanti poveri, tante creature che non hanno voce, tante creature anonime e — perché non dirlo? — tante creature sbandate. Tu lo sai, lo sai meglio di noi: e il tuo cuore di Madre, di fronte a questa situazione, così dolorosa e così angustiante, ha certamente palpiti di commozione e di tenerezza. Tu non hai bisogno che noi ti raccomandiamo di avere misericordia, ma tu lo dici a noi: « O figli miei, siate voi i portatori della mia misericordia; siate voi gli operatori della mia pace; siate voi, fratelli tra fratelli, a farvi segno di una misericordia infinita, con la quale il Signore tutto avvolge; e voi, figli miei, sappiate diventare fratelli, soprattutto di coloro che non sanno che cosa è la fraternità: perché i grandi valori della vita, come la famiglia, come la conversazione e la cooperazione umana, li hanno perduti o non li hanno mai avuti ».

Ecco, Madonna Consolata, questa città è tua. I padri antichi l'hanno affidata a Te, Tu sei la Patrona e — anche se talvolta noi siamo figli immemori — sii Tu Madre che non dimentica e Madre che non viene mai meno a questa maternità, così preziosa, così potente, così consolatrice!



## **A missionari e suore missionarie della diocesi di Torino**

### **Incrementare la comunione per incrementare la missione**

Martedì 23 giugno, incontrando i missionari e le suore missionarie originari della nostra diocesi che si trovano in Italia per un breve periodo di riposo, il Cardinale Arcivescovo ha incoraggiato la loro opera di animazione missionaria in diocesi con le riflessioni che pubblichiamo:

Sono lieto, intanto, di salutarvi nel Signore, che è il Signore di tutti ed è il Signore soprattutto che manda i suoi, come ha mandato voi missionari e missionarie. E questo Signore che vi ha mandati e continua a mandarvi penso che sia certamente il centro della vostra vita e sia la ragione profonda della vostra scelta, della vostra obbedienza, della vostra fedeltà e anche del vostro coraggio e della vostra pazienza.

Ma, oltre a salutarvi, vorrei anche ringraziarvi perché è vero che le vocazioni le dà il Signore, è vero che è Lui che manda, però non possiamo dimenticare che le creature che ricevono l'invito, che ricevono la vocazione, che ricevono la missione sono impegnate con i loro sì e con la loro fedeltà. Voi avete detto di sì, ed è un sì che continua un po' come il sì della Madonna che l'ha detto una volta ma l'ha fatto durare tutta la vita. Anzi dura ancora adesso il sì della Madonna.

E allora questo fatto che esistiate come testimonianza d'una missione che il Signore vi ha dato è un fatto tanto prezioso per la vita della comunità cristiana. Voi andate perché il Signore vi manda, ma andate anche in quella universale missione della Chiesa di cui siete momenti espressivi e momenti realizzatori e voi avete coscienza di questa indivisibile unità della missione della Chiesa.

Io vorrei tanto che le comunità nostre, specialmente le comunità parrocchiali, si rendessero conto che i missionari e le missionarie sono uno dei frutti che maggiormente autenticano la vita di una comunità parrocchiale. Su questo punto probabilmente abbiamo da fare ancora tanto cammino, specialmente da quando questa coscienza della missionarietà della Chiesa è emersa dagli insegnamenti del Concilio e del dopo Concilio. Tutta la Chiesa è missionaria, lo so e lo so tanto bene, perché questa affermazione "tutta la Chiesa è missionaria" ha scompaginato un po' determinati schemi e determinati quadri della stessa vita missionaria.

Però dobbiamo notare un fatto. Una volta si pensava che le missioni fossero un dettaglio della vita della Chiesa: la Chiesa aveva i missionari e aveva le missionarie. Oggi invece noi siamo penetrati più dentro al mistero della missione cristiana, rendendoci conto che non si tratta di avere dei missionari o delle missionarie ma si tratta di essere missionari, ed è la Chiesa che è missionaria.

Voi avete già percorso delle tappe: siete vissuti in parrocchie, siete cresciuti, avete fatto delle scelte vocazionali nella varietà degli Istituti e finalmente siete partiti. Ma c'è tutta una coerenza in questo cammino che avete fatto e mi pare che sia cosa molto importante, rendersene conto e prenderne coscienza. Perché?

Perché questa universale missionarietà della Chiesa, di cui voi siete espressione, ha bisogno di essere incrementata. Io dico che noi siamo all'inizio di un'epoca storica per la Chiesa di Dio e avremo ancora notevoli assestamenti di idee, di iniziative, di ispirazioni a questo proposito. E l'importante dei missionari e delle missionarie in una situazione del genere è proprio questo, che venendo essi dal vissuto della missione della Chiesa, possono portare dei notevolissimi contributi all'approfondimento del significato che la Chiesa è tutta e sempre missionaria.

Io noto che oggi c'è ancora una buona dose di nominalismo quando si afferma: « Tutta la Chiesa è missionaria ». Che cosa vuol dire? Magari lo sento dire da un parroco il quale rimprovera tutti coloro che escono dalla parrocchia per fare qualche opera buona, con una contraddizione di comportamento di fronte alla dichiarazione.

Noi vediamo che anche nelle Chiese locali, le diocesi come diocesi, il fermento missionario c'è ma non è poi così folgorante come potremmo pensare. Ci sono i sacerdoti "Fidei donum" che, tra l'altro, rappresentano una categoria che è stata, in certo senso, sorpassata dall'acquisizione della coscienza della missionarietà universale. Tutti i sacerdoti sono missionari, lo devono essere. E al riguardo vorrei osservare che questa mentalità missionaria deve animare le nostre comunità aprendole e superando i confini delle stesse. Noi abbiamo ancora il fenomeno di parrocchie che sono chiuse, ancora troppo chiuse nonostante tutto. Fino a quando le parrocchie non diventeranno realtà molto più aperte, l'universale missionarietà resterà sempre qualche cosa di incompiuto o, vorrei quasi dire, di episodico mentre dovrebbe diventare essenziale. E quando parlo della chiusura delle comunità parrocchiali, ne parlo soprattutto in un senso che mi pare tanto importante: anche nelle nostre statistiche noi mettiamo sempre in rilievo nella parrocchia quanti sono quelli che vanno a Messa, quanti sono quelli che fanno Pasqua, quanti sono quelli in condizioni familiari regolari ... Le nostre statistiche le raccogliamo come dati importanti, ma che cosa ne facciamo?

A me angustia parecchio il fatto di continuare a sentir parlare nelle parrocchie dei "vicini" e dei "lontani". Il sacerdote, la Chiesa è mandata a tutti, a tutte le creature. San Gregorio Magno, commentando questa parola del Signore, dice che è mandata anche alle pietre, agli animali, alle piante, a tutti! La categoria dei "vicini" e dei "lontani" tradisce una mentalità non sufficientemente missionaria. Questo spiega il fatto di tanta pastorale cosiddetta "residenziale". Paradossalmente l'elogio di tanti sacerdoti e di tanti pastori è questo: « Non ha mai lasciato un giorno la sua parrocchia ». Ma il Signore ha detto anche a lui: « Andate! ». Dov'è andato? In canonica! È l'andare a chi non viene, è l'andare a chi non sa, è l'andare a chi non vuole, è l'andare a chi è distratto, a chi rifiuta: dovrebbe diventare così la pastorale ordinaria delle parrocchie.

E il gruppettino degli "eletti", quelli che di solito gratificano il parroco perché sono sempre lì e gli danno tante piccole soddisfazioni? Sarebbe proprio il caso di trattarlo come le pecore nell'ovile, secondo la parabola: il buon pastore va a cercare quella che si è persa. Oggi noi siamo nella condizione in cui non possiamo dire che novantanove sono nell'ovile ed una si è persa, bisognerebbe dire che novantanove si sono perse ed una è nell'ovile. Ecco allora l'urgenza della missionarietà a livello delle nostre parrocchie, delle nostre realtà qui. Se non si fa questo, non si incrementerà lo spirito missionario. Vorrei tanto da

voi, che vivete in missione ma che ogni tanto venite su, che vi faceste portatori di questa realtà.

Sento con interesse le osservazioni del padre il quale ha una parrocchia che è grossa come la nostra diocesi. Ditele queste cose alle nostre parrocchie, ai nostri sacerdoti, alle nostre comunità! Dobbiamo aprirci di più, diventare più capaci di andare, più capaci di seminare, accettando il Vangelo il quale ci dice che c'è uno che semina e uno che raccoglie. Siamo troppo abituati a fare bilanci pastorali. Invece bisognerebbe fare "sbilanci": avere più ardimento, più coraggio, più apertura! Quando ho visto, pubblicato dal nostro Centro missionario, quel fascicolo con tutti i nomi e le destinazioni dei missionari e delle missionarie della nostra area torinese, ho detto: « Ecco. Questi qui sono i missionari che evangelizzano la nostra diocesi ». La Chiesa manda voi ad evangelizzare, però ricordatevi che quando venite potete essere missionari qui, in una maniera molto efficace. Soprattutto cercate di incoraggiare tutti a lamentarsi di meno. Noi qui non sappiamo ancora che cosa voglia dire scarsità di clero. È un po' la concezione residenziali della pastorale che ci fa dire questo. Ma i nuclei attivi, i catechisti impegnati fino in fondo, le testimonianze della carità, le testimonianze capillari che arrivano dappertutto, abbiamo bisogno di crearli qui!

Occorre creare uno spirito missionario dentro le nostre comunità. Credo che sia arrivata l'ora in cui, a voi che siete missionari "ad gentes", competa anche questo compito: venire ad evangelizzare un po' qui. Quando venite, naturalmente, riposatevi: ve lo raccomando. Ma avete tante cose da raccontare; tanti casi nei quali, intanto, avete cominciato a decantare la lista delle cosiddette "cose necessarie". Imparate in missione che poche cose sono necessarie e che nessuna è tanto necessaria come l'entusiasmo della fede e quello della carità. È la grazia della missione che queste cose vi ha fatte scoprire sul vivo. E quindi io vi esorto davvero ad essere missionari, anzi dico al Centro missionario che bisognerà organizzare sempre di più queste testimonianze missionarie con l'occasione dei missionari che ritornano o dei missionari che partono, con l'occasione insomma dei molteplici rapporti che esistono all'interno della Chiesa.

Non si può più dire che esiste una Chiesa missionaria ed una Chiesa non missionaria. Una volta lo si diceva, oggi non deve essere più così. Deve esserci una grande osmosi tra la Chiesa in determinate condizioni storiche ed in altre differenti condizioni storiche. Deve esserci un'osmosi più vitale ed anche più provocante. E su questo io vi chiedo davvero la carità di un grosso servizio missionario nelle nostre Chiese qui in Italia. Tutti sanno che l'Italia è il Paese che nella Giornata missionaria raccoglie più offerte. È una generosità tanto sottolineata che dice come il nostro popolo ha delle radici profonde. Ma non bastano le offerte, ci vuole la dedizione della vita, ci vuole l'animazione vocazionale, ci vogliono insomma queste prospettive coraggiosamente aperte.

Ecco questa è la riflessione che vorrei offrirvi, anche per incoraggiarvi e per ribadire tutta la fiducia che ho in tutta questa realtà che poi, nella nostra diocesi, non è così piccola. Fa poco rumore, e questo è anche bello, però c'è ed è notevole.

Una parola particolare vorrei dedicare ai sacerdoti diocesani che sono in servizio missionario per il mondo. Li ricordo con particolare attenzione perché sono più immediatamente e più direttamente legati alla Chiesa locale. Però penso che anche essi dovranno andare avanti superando le prospettive della "Fidei

donum" e accogliendo le grandi innovazioni ecclesiologiche venute fuori dai documenti del Concilio nei quali la missionarietà universale ha trovato tanta attenzione e tanta sensibilità.

E adesso lasciatemi fare un'osservazione di carattere geografico. Non ho sentito nominare l'Asia. Noi abbiamo nella nostra diocesi una sensibilità particolare per l'Africa e per l'America Latina. Fenomeno missionario risaputo. Però l'Asia, a mio modo di vedere, merita tanta attenzione, e non solo per la dimensione quantitativa. Quello è il mondo ancora massicciamente non cristiano. Abbiamo nel Continente asiatico ben oltre la metà dell'umanità: le frange di cristianesimo sono minime, eppure ci sono stati eventi misteriosi in quel benedetto Estremo Oriente. San Francesco Saverio ha evangelizzato il Giappone nel 1600 e in Giappone ancora oggi non si arriva a 400.000 cattolici, con una popolazione che va oltre i centoventi milioni. È un dettaglio che rivela la fatica di evangelizzare quel Continente.

Io spero che per tale mondo l'attenzione nascerà e crescerà anche perché siamo interpellati da un fenomeno nuovo che riguarda la nostra Chiesa locale: la presenza di asiatici, soprattutto del mondo musulmano, si va facendo a Torino un grosso problema. In una sola parrocchia alla periferia della città c'è un palazzo con 200 musulmani: questo per dire l'intensità di tale presenza. Essi invocano la moschea, vogliono essere credenti. Il fenomeno della densità crescente dell'Islam in casa nostra è particolarmente complesso. Il suo incremento è legato in modo particolare a tutte le vicende dei Paesi del Medio Oriente che comportano complicazioni enormi.

Qualcun altro di voi viene invece dall'America Latina e là i problemi sono diversi e svariati. Vorrei sottolinearne uno che vi agita e vi interPELLA così da vicino: quello delle "sette". Avete là un travaglio notevolissimo per un problema che sta diventando acuto anche tra noi. Si avvicinerà il momento in cui si faranno dei confronti, si avvieranno dei collegamenti. Noi abbiamo "sette" non soltanto di provenienza nordamericana ma anche di provenienza orientale. Anche qui a Torino i nuclei di spiritualisti orientali vanno moltiplicandosi: fanno poco rumore, però scavano.

Vedete che le preoccupazioni missionarie devono diventare preoccupazioni di tutti. Voi mi dite: « Lei viene a portare a noi preoccupazioni, quando noi ne abbiamo già tante ». Lo dico proprio per questo: perché mi pare che sia da una profonda comunione di Chiesa che si rinvigorisce tutto l'impegno missionario. Quanto più si diventa comunione, tanto più si diventa missione. Questa è la dinamica del mistero della Chiesa: ed è la forza della comunione che rende la Chiesa impermeabile ai fenomeni di dispersione e di frantumazione.

Gli Apostoli si sono dispersi e diffusi nel mondo dopo la Pentecoste perché la Pentecoste li aveva conglutinati nell'unità e nella comunione. E con quella forza coesiva sono diventati missionari. Il problema è anche della missione oggi: perché il fenomeno di frantumazione e di frammentazione si trova anche nelle aree vostre. Allora incrementiamo la comunione per incrementare la missione. E questo può essere un incentivo a coltivare momenti di preghiera, momenti di incontro fraterno, momenti di fraternità vissuta di cui i missionari e le missionarie hanno tanto bisogno, che possono diventare, per le nostre Chiese locali, dei momenti particolarmente belli e particolarmente provocanti.

## Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista

### Un grande amore per questa Città

Dopo essere stata oggetto di accurato restauro, durato alcuni mesi, la cappella dedicata a S. Giovanni Battista è stata al centro dell'attenzione di quanti si sono recati nella Basilica Metropolitana per la festa del Patrono della Città di Torino, suscitando ampi consensi per l'ottima riuscita dell'opera. I curatori del restauro ne hanno fatto omaggio al Cardinale Arcivescovo, presentandogli pubblicamente una breve relazione dell'ingente mole di lavoro compiuta.

La giornata festiva del 24 giugno è stata scandita dalle celebrazioni liturgiche culminate nella Messa che il Cardinale Arcivescovo ha concelebrato con molti sacerdoti, tra i quali vi erano i Canonici del Capitolo Metropolitano ed i sacerdoti che quest'anno ricordano il quarantesimo di ordinazione.

Dell'omelia, che è stata oggetto di particolare attenzione da parte di parecchi organi di stampa per i richiami che il Cardinale Arcivescovo ha fatto alla situazione torinese, pubblichiamo il testo integrale.

L'odierna festività ci raccoglie prima di tutto sollecitandoci a rivivere il Vangelo, questo Vangelo di Giovanni, il Precursore di Gesù, attraverso il quale anche noi siamo illuminati: illuminati sul mistero di Cristo che deve venire, che deve colmare di sé la storia del mondo e il cuore degli uomini e che deve essere di tutti e per tutti il Salvatore. La presenza di Giovanni scandisce proprio il fatto che l'avvento di Cristo è avvento che si prepara, avvento che si compie, comincia a compiersi e che va verso una definitiva consumazione lungo l'arco del tempo e dei secoli, e li trascende. Questo dilagare di Cristo nella storia degli uomini e del mondo è ciò che il Precursore proclama, è ciò che Giovanni Battista annunzia e lo annunzia anche a noi.

Celebrando la sua festa, noi ci mettiamo in atteggiamento di chi ascolta la sua voce, voce di qualcuno che annuncia che il Signore viene, che il Signore è vicino, che il Signore sarà Salvatore ed è Salvatore. Di fronte a questa sollecitazione della fede, che manifesta l'importanza della missione di Giovanni il Precursore, noi ci troviamo convocati: convocati in una fondamentale concordanza e in una fondamentale comunione di spirito.

Siamo convinti che la vita non è il noioso ripetersi delle stesse cose e degli stessi giorni, ma che la vita è cammino, itinerario, e che la vita ha le sue mete, che non sono scandite dal tempo per essere rese fugaci ma che nel tempo sono ritmate, per dirci che ci dobbiamo muovere, che dobbiamo andare avanti, che dobbiamo costruire un Regno che non conosce tramonto: il Regno della salvezza e della pace. Di questa convinzione abbiamo bisogno. E la festa del Precursore ci può veramente aiutare a convincercene, e a rendere la nostra convinzione più consapevole, più attenta, più coerente. Si superano così le ragioni per cui molte volte si vive: imprigionati nell'effimero, condizionati da ciò che passa, addirittura molte volte alienati dalla presenza di ciò che non è definitivo e che tutto sommato non è neppure un valore, ma è soltanto strumento, soltanto mezzo, soltanto apparenza delle cose. Come si fa a non pensare questo, pensando anche alla nostra Torino?

Questa Città cresciuta in una maniera violenta, in una maniera nella quale l'armonia è mancata, nella quale la fusione dei cuori è stata trascurata, nella quale



l'identificazione degli ideali è venuta meno. Come si fa a non rendersi conto che tutto questo rende la Città alienante, tante volte addirittura inesistente? Se ne parla: ma dov'è? ma chi è? a che cosa serve? ma che cosa vuole? dove va? qual è il suo destino? Interrogativi — io credo che possiamo veramente dirlo — che pesano sul nostro cuore.

Ma — e io credo di doverlo dire come Vescovo — l'abbandono di tradizioni secolari e millenarie che riconoscevano ai valori della fede e del Vangelo una rilevanza sociale, una rilevanza storica e anche una valenza per i problemi del quotidiano e del terrestre; l'abbandono di tutto ciò ci ha reso qualche volta zingari, nomadi, sbandati, aggrovigliati in un labirinto, dove le strade servono soltanto ad impedire di trovare la meta, e di arrivarvi.

Non è pessimismo, il mio. È un grande amore per questa Città, che mi fa dire questo, tanto più che sono profondamente convinto che le risorse perché la città sia città, perché essa possa richiamare davvero la sua funzione di presenza sul monte, di guida, di fattore conglomerante della vita di tutti, nella molteplicità delle vocazioni, delle culture, degli interessi ci sono.

Ci sono, le risorse, ma bisogna forse che tutti insieme riusciamo qualche volta a guardare un po' più in su della nostra fronte, e un po' oltre questi nostri riduttivi schematismi dei quali finiamo col diventare prigionieri. La Città ha bisogno di respirare profondamente, ha bisogno di credere con ardimento, ha bisogno di guardare lontano ed ha bisogno di trascurare i piccoli e particolaristici interessi per configurarsi con ideali che le sue tradizioni autorizzano e che i suoi valori perenni esigono.

Ma, è inutile dirlo, questa Città ha tradizioni cristiane, è maturata nell'esperienza del Vangelo vissuto dagli uomini — certo da uomini che sanno anche essere peccatori e lo sono — ma vissuto dagli uomini e queste strade le dobbiamo ritrovare insieme.

Oggi celebriamo la festa del Patrono. È chiaro che nella sensibilità di molti questa celebrazione è un fatto puramente — chiamiamolo così — civico, culturale e in parte folcloristico: ma per la Chiesa non è così.

Quando la Chiesa affida ai Santi del Cielo le città, le famiglie e i popoli, lo fa perché crede che c'è una misteriosa affinità tra le condizioni dell'eternità e quelle del tempo. I Patroni hanno la funzione di rimanere segno, di essere richiamati, insomma di aiutare a rivivere la storia preziosa dei tempi non come un retaggio ricevuto in dono ma come una profezia del domani. Oggi abbiamo bisogno che San Giovanni Battista assolva tra noi quella missione profetica che il Signore gli ha affidato. Abbiamo bisogno di guardare al futuro, abbiamo bisogno di leggere le situazioni del passato e del presente non come vincolanti del domani ma come indicazioni preziose attraverso le quali costruiremo il domani coerente con il passato glorioso e coerente anche con il presente così segnato dalla pazienza, dalla sofferenza, dalle difficoltà molteplici.

Proprio perché noi vogliamo pregare il Patrono di aiutarci con il suo afflato di profezia, dobbiamo anche renderci conto che da parte nostra esiste la responsabilità di non sciupare il tempo. Questa Città ha bisogno di essere governata. Non si può perdere il tempo in alchimie e in diatribe che non sono il bene della Città e il bene della gente. E per il Paese intero che è vero questo. E vedere che



i giorni passano e che le assenze si moltiplicano e che le presenze vengono meno e che le doverose attività di governo si lasciano aspettare ci fa davvero guardare al Cielo: ci aiutino i Santi del Paradiso, miei cari, ne abbiamo bisogno!

Non sono tempi storici questi, nei quali si possa perdere il tempo in tattiche e controtattiche, che non servono a niente se non a mettere in evidenza che troppe volte gli uomini sono egoisti e sono miopi. La profezia di Giovanni il Precursore vuole essere per noi un richiamo che con forza, senza nessun rispetto umano, senza nessuna reticenza, senza nessuna confusione di idee, a noi, cittadini di una Città che ha radici cristiane, deve essere proclamato Cristo e ricordato che il suo Vangelo è luce che non viene meno, è forza che può corroborare ogni debolezza, è speranza e amore che può superare ogni difficoltà. E il nostro Patrono ci aiuti.

Ora celebreremo l'Eucaristia. Ancora una volta il Precursore ci indicherà Cristo. Lasciamocelo indicare, non abbiamo vergogna di ascoltare questo Santo che parla di Cristo e lasciamoci condurre al Salvatore benedetto.

E vorrei anche sottolineare un dettaglio: questa Eucaristia che celebriamo qui oggi con tanta solennità è concelebrata da un numero notevole di sacerdoti: li vedete qui. Tanti di questi ricordano in questi giorni i quarant'anni del loro Sacerdozio: quarant'anni che non li hanno invecchiati se non sul calendario, ma che hanno garantito la loro giovinezza spirituale fino ad oggi e la garantiranno per domani. Anche il loro ministero è stato profezia e continua ad esserlo. E noi oggi, a questi fratelli con i quali condividiamo l'altare, vogliamo dire grazie per la testimonianza della loro perseveranza e della loro generosità. Anche questo ci aiuta a credere che la continuità della Chiesa non è affidata ai ricordi della storia ma al dinamismo fecondo della fede e della grazia.

**CARITAS DIOCESANA - TORINO****Approvazione del nuovo Statuto e conferma del Direttore**

Con decreto in data 5 febbraio 1980  
ho istituito nell'Arcidiocesi di Torino la Caritas diocesana  
e ne avevo approvato "*ad experimentum*" lo Statuto.

L'esperienza di diversi anni di intensa attività svolta dalla "Caritas diocesana" e le mutazioni intervenute in questo periodo, sia nelle situazioni ecclesiali sia nella vita sociale, inducono ad apportare alcune variazioni allo Statuto stesso.

Pertanto, sentito il Consiglio episcopale,

CON IL PRESENTE DECRETO

1. APPROVO IL NUOVO STATUTO  
DELLA "CARITAS DIOCESANA"  
ALLEGATO AL PRESENTE DECRETO  
DI CUI FORMA PARTE INTEGRANTE
2. CONFERMO DIRETTORE  
a norma degli articoli 5a e 6 dello Statuto  
IL SACERDOTE BARAVALLE SERGIO  
nato a Nichelino il 16.8.1952, ordinato sacerdote il 26.2.1978.

Dato in Torino il 20 giugno 1987, solennità della B. V. Maria Consolata

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## STATUTO DELLA « CARITAS DIOCESANA » TORINO

### **Natura**

1. La Caritas diocesana è l'organismo pastorale costituito dal Vescovo per favorire l'attuazione del precetto evangelico della carità nella Chiesa particolare in forme consone ai tempi e ai bisogni, per lo sviluppo integrale dell'uomo, con particolare attenzione alle persone che si trovano in difficoltà, e con prevalente funzione pedagogica.

### **Personalità giuridica**

2. La Caritas diocesana è persona giuridica pubblica nell'ordinamento canonico. Essa ha sede in Torino, via dell'Arcivescovado n. 12, ed è rappresentata dall'Arcivescovo che ne è il Presidente.

### **Compiti**

3. I compiti della Caritas diocesana, in conformità all'articolo 1, sono i seguenti:
  - a) sensibilizzare la Chiesa particolare al dovere della carità verso le persone in difficoltà e alla necessità di tradurre questo dovere in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;
  - b) contribuire alla costituzione, al consolidamento e al coordinamento delle Caritas parrocchiali e delle Commissioni zonali Caritas;
  - c) coordinare le iniziative caritative dei vari gruppi e istituzioni ecclesiali operanti nell'Arcidiocesi;
  - d) curare, in via di emergenza, interventi di aiuti immediati e concreti;
  - e) organizzare e curare interventi di emergenza in caso di pubblica calamità;
  - f) in collaborazione con altri organismi diocesani e di ispirazione cristiana:
    - realizzare studi e ricerche sui bisogni delle persone e delle comunità, sulle loro cause e radici sociali, culturali, economiche, al fine di preparare piani di intervento nel quadro della programmazione pastorale unitaria e di stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;
    - promuovere e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità, per preferenziale riferimento al Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali;
    - animare le forme di volontariato di ispirazione cristiana impegnato in servizi sociali sia pubblici che privati;
    - curare i rapporti con le altre realtà o istituzioni non ecclesiali e con le strutture civili che operano negli stessi suoi ambiti, portando il contributo specifico della carità evangelica;

- contribuire, in stretto rapporto con il Centro missionario diocesano e con il Servizio diocesano Terzo Mondo, allo sviluppo umano e sociale dei Paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana.
4. La Caritas diocesana propone programmi in armonia con il piano pastorale diocesano e i programmi della Caritas italiana.

### Struttura

5. La Caritas diocesana, per sua stessa natura, ha nella persona del Vescovo, che è presidente della carità, il suo primo responsabile. In stretta collaborazione con lui è retta da un Direttore che è anche Delegato arcivescovile.

Essa è inoltre costituita da

- il Consiglio,
- la Consulta,
- le Commissioni.

La Caritas ha come supporto tecnico e amministrativo l'Ufficio diocesano Caritas, con sede in via dell'Arcivescovado n. 12.

6. Il Direttore è nominato dall'Arcivescovo per il periodo di un quinquennio e può essere riconfermato.
7. I compiti del Direttore sono:
- a) promuovere, guidare, attuare le attività della Caritas;
  - b) convocare e presiedere le riunioni del Consiglio, della Consulta e delle Commissioni.  
Egli è il responsabile delle decisioni da assumere e da proporre all'approvazione dell'Arcivescovo, e questo avviene sempre quando si tratta dei programmi pastorali e delle decisioni amministrative;
  - c) procurare che le attività pastorali programmate ed attuate dalla Caritas siano opportunamente coordinate con quelle degli Uffici diocesani di altri settori pastorali.

8. Il Consiglio è composto da **dodici** membri, nominati dall'Arcivescovo dopo aver sentito il Direttore e il Consiglio episcopale.

Quattro membri del Consiglio sono sacerdoti.

I membri durano in carica un quinquennio e possono essere riconfermati.

Il Consiglio è convocato ordinariamente ogni due mesi.

Il Consiglio affianca il Direttore nella realizzazione delle finalità della Caritas e quindi nel redigere i programmi di attività e nell'attuazione dei programmi formulati.

All'interno del Consiglio viene designato un segretario, che funge anche da segretario della Consulta.

9. La Consulta è costituita da rappresentanti:

- delle parrocchie e delle zone in cui è suddiviso il territorio della Arcidiocesi, in numero di quattro per il distretto pastorale di Torino città e di due per ognuno degli altri distretti pastorali in cui è suddiviso il territorio dell'Arcidiocesi;
- delle associazioni e istituzioni caritative e assistenziali di ispirazione cristiana, debitamente riconosciute dalla competente autorità ecclesiastica.

I membri della Consulta sono nominati dall'Arcivescovo su proposta del Direttore della Caritas e sentito il Consiglio episcopale.

Tale nomina è fatta per un quinquennio e può essere riconfermata.

Alle riunioni della Consulta possono intervenire anche le persone che il Direttore ritiene opportuno invitare di volta in volta.

La Consulta è convocata ordinariamente tre volte all'anno.

10. I compiti della Consulta sono:

essere luogo di dialogo, di confronto e di verifica, dove si comunicano e si valorizzano le attività proprie delle realtà ecclesiali che fanno riferimento alla Caritas diocesana.

11. L'attività della Caritas diocesana può essere opportunamente articolata in Commissioni di studio e di lavoro.

Le Commissioni possono essere temporanee o permanenti.

I membri delle Commissioni sono scelti dal Direttore su indicazione del Consiglio.

### Attività

12. La Caritas diocesana non gestisce, normalmente, opere assistenziali permanenti ma, quando è necessario, ne favorisce l'istituzione.

La Caritas è comunque attenta e sollecita all'esercizio della carità nei singoli casi di emergenza, con opportuni interventi di aiuto concreto.

13. La Caritas diocesana promuove rapporti di collaborazione con il Segretariato diocesano C.I.S.M. e U.S.M.I. (Conferenza Italiana Superiori Maggiori e Unione Italiana Superiore Maggiori) e propone reciproche presenze nei rispettivi organismi per gli argomenti ritenuti di comune interesse.

14. La Caritas diocesana trae i mezzi economici per il raggiungimento dei suoi fini statutari da offerte di fedeli e delle comunità ecclesiali. Il bilancio consuntivo e preventivo della Caritas è approvato dal Consiglio e presentato ogni anno al Vescovo, il quale avrà cura di sottoporlo all'approvazione del Consiglio diocesano per gli affari economici.

**Appendice**

Nell'elaborare il Regolamento delle Caritas parrocchiali e delle Commissioni zonali Caritas si tengano presenti le seguenti indicazioni:

**Caritas parrocchiale**

La Caritas parrocchiale è organismo pastorale che ha il compito di coinvolgere la comunità parrocchiale, affinché realizzi la testimonianza della carità sia al suo interno, sia nel territorio in cui è inserita.

Essa stimola la comunità:

- a) ad approfondire i fondamenti evangelici della diaconia della carità;
- b) a conoscere ed esaminare i bisogni ovunque emergenti;
- c) a coordinare le diverse espressioni caritative della parrocchia (associazioni, gruppi, ecc.).

Il Presidente naturale della Caritas parrocchiale è il Parroco ed egli si avvale della collaborazione di animatori parrocchiali.

La Caritas parrocchiale opera in stretto collegamento con il Consiglio pastorale parrocchiale.

**Commissione zonale Caritas**

La Commissione zonale Caritas è struttura di collegamento tra la Caritas parrocchiale e i gruppi di volontariato esistenti nella zona stessa.

La Commissione è formata da un responsabile e da rappresentanti della Caritas parrocchiale e dei gruppi suddetti, ed è istituita dal Vicario zonale secondo le indicazioni del Consiglio pastorale zonale.

L'attività di questa Commissione zonale deve sempre favorire lo spirito di comunione ecclesiale e viene fedelmente ispirata dai principi che animano la Caritas e dalle situazioni concrete delle zone stesse.

VISTO, si approva.

Torino, 20 giugno 1987, solennità della B.V. Maria Consolata

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile





---

# *Curia Metropolitana*

---

CANCELLERIA

## **Ordinazioni sacerdotali**

Il Cardinale Arcivescovo, il 7 giugno 1987, solennità di Pentecoste e inizio dell'Anno Mariano, ha ordinato sacerdoti nella chiesa Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti diaconi, tutti appartenenti al clero diocesano di Torino:

AIROLA Giancarlo, nato a Torino il 17-1-1958  
BRUNETTI Marco, nato a Torino il 9-7-1962  
CAMPA Claudio, nato a Torino il 27-1-1961  
CAROSSO Mauro, nato a Torino il 10-5-1961  
CHIADO' Alberto, nato a Torino il 27-1-1961  
DE GREGORI Massimo, nato a Torino il 28-12-1958  
FRANCO Carlo, nato a Torino il 23-2-1958  
GINESTRONE Dante, nato a Torino, l'11-11-1961  
MORELLO Luciano, nato a Nichelino il 6-11-1960  
NOTA Giuseppe, nato a Torino l'11-6-1961  
RAIMONDI Filippo, nato a Rovigo il 17-10-1962  
SIBONA Lorenzo, nato a Mathi il 31-8-1961.

## **Incardinazione**

Con lettera in data 1 luglio 1987 il Cardinale Arcivescovo, su istanza dell'interessato ed a norma del can. 268, § 1 del C.I.C., ha dichiarato "ipso iure" incardinato nell'arcidiocesi di Torino il sacerdote CORONGIU don Salvatore — del clero diocesano di Iglesias — nato ad Iglesias (CA) il 14-5-1940, ordinato sacerdote il 31-7-1965.

## **Rinunce**

ARDUSSO can. Francesco, nato a Carignano il 14-7-1935, ordinato sacerdote il 2-4-1960, ha presentato rinuncia all'ufficio di Canonico del Capitolo Metropolitano di Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1987. Da questa data don Arduso entra a far parte dei Canonici titolari.

GABRIELLI don Marino, nato a Torino il 19-9-1942, ordinato sacerdote il 25-6-1967, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1987.

MORATTO don Natale, nato a Cumiana l'1-1-1917, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia Santi Michele, Pietro e Paolo in Favria.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1987.

SORASIO don Matteo, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 31-1-1930, ordinato sacerdote il 28-6-1953, ha presentato rinuncia alla parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1987.

### **Trasferimenti di parroci**

LARATORE don Piero Giovanni, nato a Torino il 13-6-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato trasferito in data 1 giugno 1987 dalla parrocchia S. Antonio Abate in Torino alla parrocchia S. Caterina Vergine e Martire in 10070 ROBASSOMERO, v. Don Marchisone n. 8, tel. 923 54 95.

BRUNATO don Giuseppe, nato a Resana (TV) il 9-12-1948, ordinato sacerdote il 14-9-1974, è stato trasferito in data 1 luglio 1987 dalla parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino - fraz. Favari alla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in 10036 SETTIMO TORINESE, v. Milano n. 59, tel. 800 56 26.

### **Nomine**

FONTANA don Andrea nato a Pancalieri il 22-12-1942, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 giugno 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio Abate in TORINO.

REGE GIANAS don Giovanni, nato a Giaveno il 28-1-1944, ordinato sacerdote il 4-10-1970, è stato nominato in data 1 giugno 1987 parroco della parrocchia S. Antonio Abate in 10148 TORINO, v. Quincinetto n. 11, tel. 29 32 18, ab. 29 33 79.

GIRAUDO don Aldo, nato a Busca (CN) l'8-10-1948, ordinato sacerdote il 5-2-1977, è stato nominato in data 7 giugno 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Gaetano da Thiene in 10154 TORINO, v. San Gaetano da Thiene n. 2, tel. 20 23 49, con l'incarico di supplire il parroco, temporaneamente assente per motivi di salute.

Don Giraudo cessa dall'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Redentore in Torino.

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 21-3-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1941, è stato nominato in data 15 giugno 1987 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in 10072 CASELLE TORINESE, v. Torino n. 13, tel. 996 11 37.

SORASIO don Matteo, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 31-1-1930, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato in data 20 giugno 1987 vicerettore ed economo del Santuario - Basilica della Consolata e delle realtà annesse (Casa del clero e Convitto) in 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 54 62 35.

CAPELLA don Giacomo, nato a Villastellone l'1-8-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1945, è stato nominato in data 1 luglio 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio di Padova in POIRINO - fraz. Favari.

FASANO don Giuseppe, nato a Volvera il 14-5-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1956, è stato nominato in data 1 luglio 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in SETTIMO TORINESE.

MORATTO don Natale, nato a Cumiana l'1-1-1917, ordinato sacerdote il 28-6-1942, è stato nominato in data 1 luglio 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Michele, Pietro e Paolo in FAVRIA.

### **Affidamento "in solido" di parrocchia**

Con decreto in data 1 luglio 1987 la cura pastorale della parrocchia Maria Madre della Chiesa in 10137 TORINO, v. Baltimora n. 85, tel. 36 69 08, è stata affidata "in solido", a norma del canone 517 § 1, ai sacerdoti

CORONGIU don Salvatore (*moderatore*), nato ad Iglesias (CA) il 14-5-1940, ordinato sacerdote il 31-7-1965;

RADICI don Felice, nato a Bobbio (PC) il 12-7-1931, ordinato sacerdote il 23-6-1960.

### **Sacerdote diocesano fuori diocesi**

VANONI don Bruno, nato ad Asigliano Veneto (VI) il 14-7-1936, ordinato sacerdote il 6-3-1965, è stato autorizzato in data 14 giugno 1987 a risiedere nella diocesi di Vicenza.

Indirizzo: 36040 SOSSANO (VI) - fraz. Colloredo, v. Padre Barbaran, tel. (0444) 88 56 01.

### **Variazione di confini parrocchiali**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 31 maggio 1987 avente effetto giuridico dal 7 giugno 1987, ha variato i confini parrocchiali tra le seguenti parrocchie:

#### **Distretto pastorale Torino Città**

*Zona vicariale n. 13: Parella*

#### **\* S. MARIA GORETTI e LA VISITAZIONE**

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia S. Maria Goretti CEDE alla parrocchia La Visitazione il territorio così descritto: punto di partenza c. Bernardino Telesio all'incrocio con v. Valgioie, asse di c. Bernardino Telesio, asse di v. Giacinto Pacchiotti, asse di v. Ludovico Bellardi, asse di v. Valgioie - punto di partenza.

**Nuova determinazione di confini parrocchiali**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 7 giugno 1987, ha determinato i confini parrocchiali delle seguenti parrocchie:

**Distretto pastorale Torino Sud-Est**

*Zona vicariale n. 30: Vigone*

**\* parrocchia S. MARIA DELLA MOTTA in CUMIANA**

Il confine è così determinato:

a Sud il confine, partendo dalla strada provinciale Bivio di Cumiana, segue l'asse della strada che porta alla fraz. Costa, fino alla Ruata Lombarda, ove piega a Sud includendo le cascine Deserta e Sala; prosegue verso le cascine Vaudagna e Gili (escluse) e segue l'alveo del torrente Besasca fino alla confluenza col torrente Arcolero, nei pressi di S. Valeriano (cappella inclusa); segue quindi (sulla montagna) l'antico confine dell'ex Comune di Tavernette, raggiungendo, all'altezza della cappella di S. Croce (inclusa), il confine del Comune di Cumiana, che segue nella montagna fino all'incrocio con il confine del Comune di Piossasco; dal punto di incontro con il confine del Comune di Piossasco piega a Sud lungo la strada che porta alla borgata Trucco Levrino, includendo le case Ganna, Genero, Trucco Levrino; da Trucco Levrino segue l'asse della strada fino all'attraversamento del rivo Borghini, di cui segue l'alveo fino all'altezza della cascina Garina (esclusa); quindi piega a Sud includendo le cascine Conca, Felice, Formaggera fino a raggiungere il torrente Chisola; risale poi lungo l'alveo del torrente Rumiano e raggiunge il punto di partenza.

**\* parrocchia S. MARIA DELLA PIEVE in CUMIANA, frazione Pieve**

Il confine è così determinato:

a Ovest, partendo dalla strada provinciale Bivio di Cumiana, il confine segue l'asse della strada che porta alla fraz. Costa fino alla Ruata Lombarda, ove piega a Sud includendo le cascine Vaudagna e Gili; segue l'alveo del torrente Besasca fino alla confluenza col torrente Arcolero, nei pressi di S. Valeriano (cappella esclusa); quindi segue l'alveo del torrente Arcolero fino al ponte sulla strada carrareccia che segue a Sud fin nei pressi della Scuola agraria salesiana; segue il confine del Comune di Cumiana fino al torrente Noce, di cui segue l'alveo per raggiungere nuovamente il confine dello stesso Comune fino all'altezza della cascina Barona (inclusa); segue il confine del Comune di Cumiana fino all'attraversamento del torrente Chisola; piega a Ovest lungo l'alveo del torrente stesso; attraversa la strada provinciale Torino - Pinerolo all'incrocio con la strada carrareccia che porta alle case della Braida, di cui segue l'asse fino al ponte sul torrente Tori; quindi segue una linea ideale che, includendo le cascine Ca' del Vento, Teresina, Boniscontri, Maritano, Patago, Cugno, raggiunge il confine del Comune di Cumiana sulla montagna; scende lungo la strada del Trucco Levrino; da Trucco Levrino (escluso) segue l'asse della strada fino all'attraversamento del rivo Borghini di cui segue l'alveo fino alla cascina Garina (inclusa); quindi piega a Sud escludendo le cascine Conca, Felice, Formaggera, fino a raggiungere il torrente Chisola; quindi risale l'alveo del torrente Rumiano e raggiunge il punto di partenza.

\* parrocchia S. PIETRO IN VINCOLI in CUMIANA - frazione Tavernette

Il confine è così determinato:

a Nord il confine parte dal punto di confluenza del torrente Besasca col torrente Arcolero nei pressi di S. Valeriano (cappella esclusa); segue il confine dell'ex Comune di Tavernette (verso la montagna) raggiungendo il confine del Comune di Cumiana all'altezza della cappella S. Croce (esclusa); prosegue lungo il confine del Comune di Cumiana fino nei pressi della Scuola agraria salesiana (esclusa); segue la strada carrareccia fino al ponte sul torrente Arcolero di cui segue l'alveo fino al punto di partenza.

(N.B. - Praticamente i confini della parrocchia coincidono con i confini dell'ex Comune di Tavernette).

#### **Comunicazione: trasferimento di cappellani militari**

GIACOMELLI don Giovanni Pietro — del clero diocesano di Brescia — nato a Losine (BS) il 7-3-1952, ordinato sacerdote il 12-6-1976, con decorrenza dal 23 giugno 1987 è stato trasferito dalla 1<sup>a</sup> Brigata Carabinieri in Torino alla 2<sup>a</sup> Brigata Carabinieri in Milano.

CAMPAGNARO don Giuseppe, S.D.B., nato a San Giorgio in Bosco (PD) il 12-9-1934, ordinato sacerdote il 26-3-1966, con decorrenza dal 18 giugno 1987 è stato trasferito dalla Scuola di Guerra in Civitavecchia alla 1<sup>a</sup> Brigata Carabinieri in 10121 TORINO, v. Beato Sebastiano Valfrè n. 5, tel. 51 53 53.

#### **Nuovo numero telefonico**

Il sacerdote PACCHIARDO Pietro, abitante in 10040 GIVOLETTO, v. dei Caduti n. 21, ha il numero telefonico 984 72 30.





---

# Documentazione

---

## NOTA ESPLICATIVA DI ALCUNI ARTICOLI DELLO STATUTO DELLA CARITAS DIOCESANA

« Tutto è possibile per chi crede » (*Mc* 9, 23).

« Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato » (*Gv* 6, 29)

« In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità » (*Gal* 5, 6)

La Caritas diocesana, nel promuovere e animare le Caritas parrocchiali e zonali, si ispira alle seguenti motivazioni:

1. Ogni "figura" della Carità è sempre derivata dal Signore Gesù, immagine visibile della Carità invisibile, ed è incapace di riprodurre la pienezza della Carità da cui origina.
2. Tutte le iniziative in corso o che si svilupperanno in parrocchia o in zona o nell'Arcidiocesi è auspicabile facciano riferimento alla Caritas diocesana. È la stessa cosa che avviene o deve avvenire per la catechesi e per la liturgia. Questo far riferimento non significa assorbimento delle iniziative, ma animazione spirituale e sostegno che si rendono possibili e caratterizzati in senso cristiano *in virtù dell'Eucaristia*. La parola del Signore: « Fate questo in memoria di me » risuona così nei suoi molteplici significati, di ringraziamento, di intercessione, di offerta, di comunicazione<sup>1</sup>.  
« Una Chiesa fatta dell'Eucaristia, è una Chiesa fatta dello Spirito Santo, è una Chiesa fatta della Carità. Il tema della Carità è introdotto nella Chiesa dallo Spirito Santo, perché la carità e l'amore sono il nome proprio dello Spirito Santo. Ciò che si dice dello Spirito Santo, derivatamente deve essere inteso della carità »<sup>2</sup>.

La Caritas parrocchiale, zonale e diocesana deve essere "figura" storica di questo mistero inesauribile. Tocca alla Caritas diocesana, zonale, parrocchiale « non

---

<sup>1</sup> Cfr. G. MOTOLI, *Il Salvatore divino*, pp. 41-47.

<sup>2</sup> Da *"Quaderni della Caritas Italiana"* n. 19, p. 37.

settorializzare l'esercizio della autentica fraternità, bensì coinvolgere tutti nei modi che di volta in volta paiono opportuni »<sup>3</sup>.

La sorgente sacramentale sostiene e dà vita ad ogni forma di carità ed è perciò ispirazione per la sua autentica apertura. Possono così essere evitati sia i pericoli di monopolio della carità, sia i rischi di dispersione o soffocamento della carità. Infine, nell'esperienza eucaristica rettamente intesa, possono trovare armonizzazione dinamica la fede e le opere, tanto da poter escludere le opere senza la fede, quanto da non poter nemmeno concepire la fede in Cristo senza le opere.

3. Il riferimento all'Eucaristia implica *la distinzione e la complementarità dei ministeri*.

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale possono così trovarsi armonizzati, al di là di clericalismi o laicismi sempre in agguato, anche nell'ambito della carità e della promozione umana.

Anche se non esauriente, certo orientativa suona la seguente dichiarazione: « Per il pieno sviluppo della vita nella Chiesa, corpo di Cristo, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico non possono che essere complementari o "ordinati l'uno all'altro", così, però, che dal punto di vista della finalità della vita cristiana e del suo compimento il primato spetta al sacerdozio comune, anche se, dal punto di vista dell'organicità visibile della Chiesa e dell'efficacia sacramentale, la priorità spetta al sacerdozio ministeriale »<sup>4</sup>. Ora, la Caritas si prospetta come luogo dove questa distinzione e complementarità dei ministeri è riconosciuta e praticata a vantaggio della carità stessa.

In questo stesso clima eucaristico si potranno pure collocare i religiosi e le religiose, con i loro specifici carismi.

E si potrà sperimentare la pluralità di ministeri e di vocazioni che rivelano al tempo stesso la ricchezza del cuore di Cristo, rispetto al quale mai nessuna immagine è totalmente adeguata, ma verso il quale tutti vengono tenacemente attratti.

Questa attrazione il Signore la esercita in via diretta e ineffabile, ma anche attraverso quell'esemplarità che viene manifestata dai fratelli e dalle sorelle che hanno consacrato la loro vita per il Regno.

Analogamente, le associazioni e i movimenti, in particolare la Società di S. Vincenzo de' Paoli e i Gruppi di Volontariato Vincenziano (« portatori di diversi doni di Dio », « grande segno di benedizione del Signore »)<sup>5</sup> potranno trovare, in questo rinnovantesi clima eucaristico, identificazione e armonizzazione.

Infine, merita una considerazione particolare il ruolo dei diaconi: se la figura del diacono si accrediterà nel senso auspicato dall'Arcivescovo<sup>6</sup>, perché non attenderci una sua feconda presenza anche nell'ambito diocesano della testimonianza della carità, come del resto già avviene da parte di molti?

<sup>3</sup> CARD. BALLESTRERO, Lett. past. *Sulle strade della riconciliazione*, 4 marzo 1987, n. 22.

<sup>4</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, n. 7.2, in *Civiltà Cattolica* n. 3251/1985 p. 470. Inoltre cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II*, strumento di lavoro, n. 33.

<sup>5</sup> CARD. BALLESTRERO, Lettera pastorale *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*, 20 febbraio 1985, p. 35.

<sup>6</sup> CARD. BALLESTRERO, *ivi*, p. 17.

4. Queste sommarie considerazioni vorrebbero individuare *l'ispirazione e il dinamismo teologale* della presenza della Caritas diocesana, zonale e parrocchiale, e in qualche modo indicare la figura della Caritas, almeno nel suo ideale.

Costituire le Caritas e perciò ricercare collaborazioni a tutti i livelli, con tutti i gruppi e associazioni, ecclesiali o no, che operano nell'ambito della carità e della promozione umana si prospetterà non tanto come una attività funzionale al servizio stesso (che qualcuno potrebbe esprimere con l'adagio «l'unione fa la forza»), quanto come immagine sempre più splendente e sempre perfezionabile dell'unica vera carità<sup>7</sup>.

Inoltre, sempre in virtù del beneficio dell'Eucaristia, lo sforzo, a volte eroico, di servizio ai più poveri sarà preservato «da quell'atteggiamento che fu chiamato "faustiano" e ci spinge, nella forza sentimentale e volitiva di una personalità dominatrice, a essere signori di noi stessi e di tutti con tale signoria da mettere in discussione, o da annullare, quella di Dio»<sup>8</sup>.

5. Andando alla ricerca di *immagini* che tentino di visualizzare quanto detto, possiamo riferirci a due quadri: uno che raffigura l'Agnello immolato al centro della Chiesa (polittico di Gand - 1432)<sup>9</sup>; l'altro, una icona russa della scuola di Novgorod che raffigura il Cristo Signore, vicino al quale stanno Maria SS. («Chiesa nascente») e S. Giovanni Battista («Egli deve crescere e io diminuire» - Gv 3, 30)<sup>10</sup>, insieme con il popolo dei redenti.

6. Accogliendo questi riferimenti di fede, possono essere accolte pure *le diverse configurazioni della Caritas* diocesana, zonale e parrocchiale, le quali, in dipendenza da situazioni locali in generale non prevedibili, saranno espressione di carità "contestuale" come auspicato dal nostro Arcivescovo<sup>11</sup>.

Più precisamente, i compiti di servizio concreto, di animazione della carità, della formazione degli operatori, di coordinamento delle iniziative già presenti potranno trovare diversa composizione e consistenza a seconda della storia di ogni parrocchia o zona, dell'urgenza di certi bisogni o attese, e dell'affiatamento ecclesiale raggiunto.

Più che mai dovrà essere perseguito l'obiettivo indicato dal Vescovo: «È vero che la pastorale della carità è considerata una delle pastorali fondamentali, ma è ancor più vero che la carità nella pastorale ha diritto al primato assoluto e sotto questo punto di vista sfugge evidentemente a qualsiasi limite settoriale»<sup>12</sup>. Per quanto riguarda la formazione degli operatori pastorali della carità, la diocesi mette a disposizione il "Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali".

7. Per l'identificazione della Caritas, sembra ancora opportuno dedicare attenzione alla considerazione del *rapporto tra carità e impegno sociale*, un rapporto che

<sup>7</sup> Cfr. Mc 10, 18 e 1 Gv 4, 8.

<sup>8</sup> CARD. BALLESTRERO, *Sulle strade della riconciliazione*, doc. cit., n. 4.

<sup>9</sup> Cfr. "La storia di Gesù", Rizzoli Milano, p. 1870; cfr. Card. Pappalardo a Loreto in *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini - Atti del 2° Convegno Ecclesiale*, Roma 1985, pp. 148-153.

<sup>10</sup> Cfr. Calendario 1985 sull'arte di Novgorod edito da "La Casa di Matrona".

<sup>11</sup> *Intervento alla Società di S. Vincenzo de' Paoli - Piemonte e Valle d'Aosta*, Pianezza, 4 ottobre 1986.

<sup>12</sup> CARD. BALLESTRERO, *Sulle strade della riconciliazione*, doc. cit., n. 22.

proprio in riferimento all'Eucaristia si configura come rapporto tra realtà distinte e tuttavia inseparabili, non confuse e non divise.

In questa prospettiva possiamo rileggere quanto il recente Sinodo straordinario ha dichiarato: « La missione salvifica della Chiesa in rapporto al mondo dobbiamo intenderla come integrale. La missione della Chiesa, sebbene sia spirituale, implica la promozione anche sotto l'aspetto temporale. (...) Certamente in questa missione c'è una chiara distinzione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali e quelli soprannaturali. Questa dualità non è un dualismo. Bisogna quindi mettere da parte e superare le false e inutili opposizioni, per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo »<sup>13</sup>.

Questo significa che nel nostro servizio di carità dobbiamo cercare la fedeltà a questa missione integrale che ci è affidata, e che trova proprio nell'Eucaristia la fonte della sua autenticità e fecondità<sup>14</sup>.

8. Queste riflessioni sono state pensate e vengono proposte come *strumento di dialogo*: tra la Caritas diocesana e le Caritas zonali e parrocchiali, tra la Caritas diocesana e gli altri gruppi credenti, soprattutto quelli di più lunga e gloriosa tradizione, come Società di S. Vincenzo de' Paoli e Gruppi di Volontariato Vincenziano; e ancora, tra la Caritas e quei gruppi che come il Gruppo Abele, Bartolomeo e C., Centro Torinese di solidarietà, il CUFRAD e altri ancora da tempo conducono la loro preziosa testimonianza di attenzione, condivisione e promozione degli ultimi.

Vuole essere uno strumento di un dialogo che continua soprattutto in virtù della sollecitazione che Loreto, prima, e Valdocco poi hanno dato al nostro sentirci Chiesa e Chiesa missionaria e quindi Chiesa di Carità.

---

In sintesi: per una individuazione dell'ispirazione e del dinamismo teologale della Caritas sembra si possa dire quanto segue:

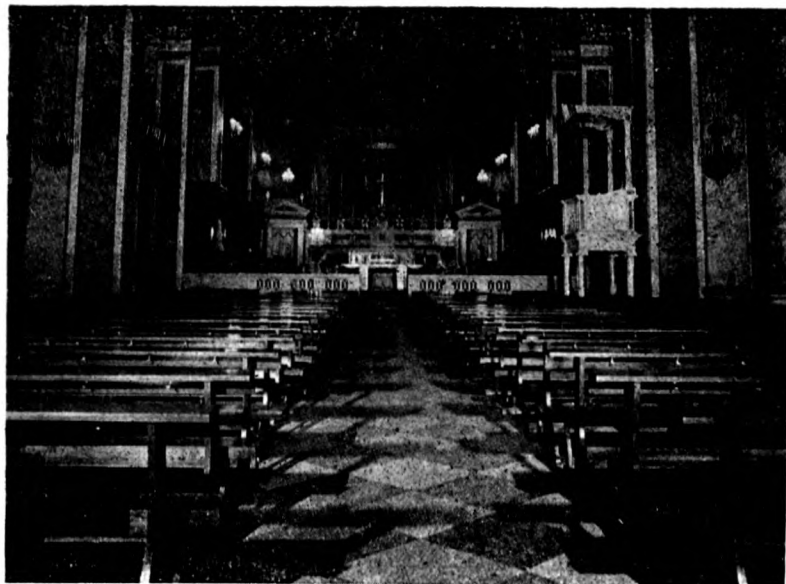
1. Ogni "figura" della Carità è sempre derivata dal Signore Gesù, immagine visibile della Carità invisibile, ed è incapace di riprodurre la pienezza della Carità da cui origina.
2. L'Eucaristia in quanto fa la Chiesa è la fonte e il centro della carità.
3. Nell'Eucaristia trovano origine e significato la distinzione e la complementarità di vocazioni e ministeri (fedeli laici, religiosi, preti e Vescovo), contro laicismi e clericalismi ricorrenti.
4. Giustificazione teologale e non "utilitaristica" della Caritas.
5. Immagini simboliche della Caritas.
6. Diverse configurazioni della Caritas, a seconda del contesto ecclesiale e civile. Come c'è una storia dell'Eucaristia, con costanti e variabili, così c'è una storia della carità.
7. Carità e impegno sociale: realtà distinte ma non separabili.
8. Tutto questo per un dialogo più ampio possibile.

---

<sup>13</sup> SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI, *Relazione finale*, 9 dicembre 1985, II.D.6.

<sup>14</sup> CARD. BALLESTRERO, *Fare memoria del Concilio*, Borgo San Dalmazzo 1986, soprattutto pp. 100-118.

**CALOI CALOI CALOI**



**CALOI** <sup>®</sup> S.p.A.

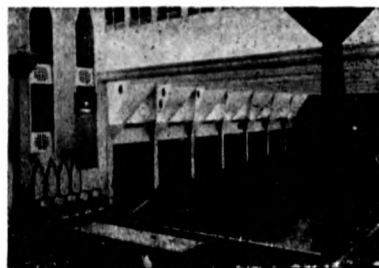


Susegana (Treviso) - Zona Industriale  
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

**Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione**

**GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE**  
Tel.: 011/840458

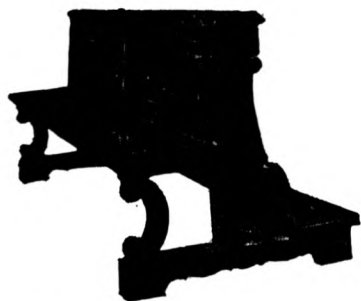


**CALOI CALOI CALOI**





TAVOLI  
E  
SEDIE



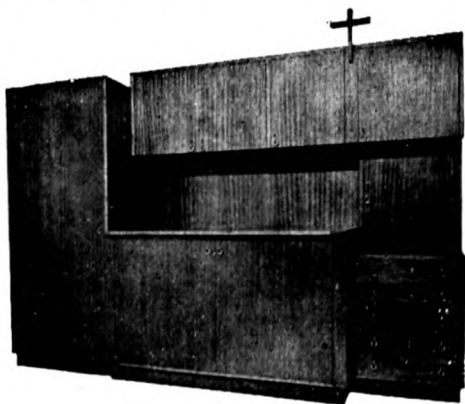
ANGOLI  
BAR

ARREDAMENTI

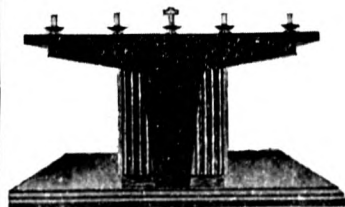
*Cecchet*



Via Vandalino, 23 - 25  
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



RESTAURI  
di portali e  
mobili antichi



# WEB

*specialisti del suono nelle chiese*

Sede - 12040 GOVONE (Cuneo) Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

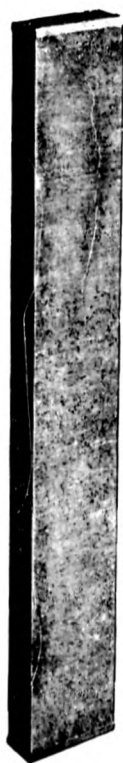
TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

---

*I migliori prodotti per l'amplificazione*

---

**GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA**



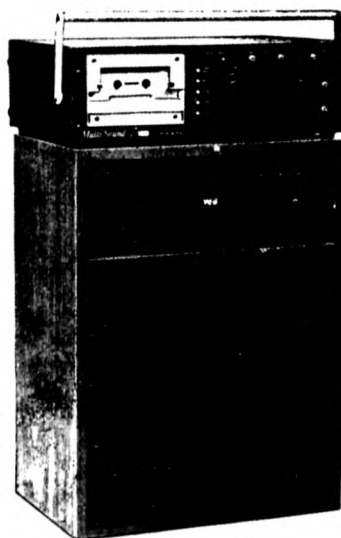
**LS 8**  
Linea di  
suono antieco



**MPL 50** Microfoni **MPL 100**



**AML**  
Amplificatori  
5 ingressi micro



**MS 7**  
Animatori  
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**  
**IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI**

---

**REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.**

**OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..**



**AUDIOSISTEMI**

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**PASS** costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

**PASS** vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**

**PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI**

**ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA**

**Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:**

**Impianti di amplificazione**

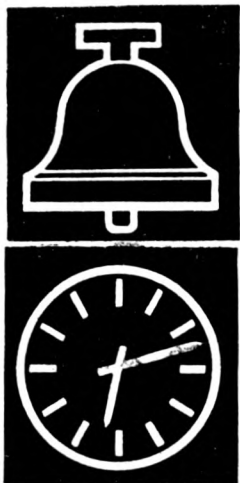
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

**Animatori liturgici CHORUS**

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

## BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio  
della parola di vita

# mizAr

MEDIA  
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE: {

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458  
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE  
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

# *Società Cattolica di Assicurazione*

**Agenzia Generale di Torino**

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

## **Una tradizione al servizio del Clero:**

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

## **Agenti Generali**

**Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI**

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



**ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE**

## **ROBERTO MAZZOLA**

**di PASQUALE MAZZOLA** - Casa fondata nel 1400  
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

**Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta**

# Nostre Edizioni:

*Bollettino*

## **ECHI DI VITA PARROCCHIALE**

### **VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:**

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

**Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.*

*Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.*

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

**N.B.** - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

**I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.**



**Richiedete saggi e preventivi a:**

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

**Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497**



# Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 545.497

## Calendari 1988

di nostra edizione

### *MENSILE*

soggetti vari con didascalie,  
stampa a quattro colori su carta  
patinata, formato 36,5 × 17,  
13 figure,  
pagine 12 + 4 di copertina

### *BIMENSILE*

#### *SACRO*

a colori con riproduzioni  
artistiche di quadri d'autore  
formato 34 × 24

### *BIMENSILE*

#### *PROFANO*

a colori con soggetti vari  
con didascalie, formato 34 × 24

---

**Richiedeteci subito copie saggio**

---

Con un adeguato aumento di spesa  
si possono aggiungere notizie proprie

---

**PER FORTI TIRATURE**

**PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI**

---

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

**ALPESTRE**

RICCO ASSORTIMENTO

**CONFEZIONI REGALO**

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

*VISITATECI*

**La ALPESTRE s.p.a.**

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA  
Tel. 977 31 32



---

## **Seconda sezione: Pastorale fondamentale**

---

**Ufficio catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66  
ore 9-12 — 15-18

**Ufficio liturgico** - tel. 54 26 69  
ore 9-12 — 15-18

**Ufficio Caritas diocesana** - tel. 53 71 87  
ore 9-12 — 15,30-18,30

---

## **Terza sezione: Pastorale speciale**

---

**Centro missionario diocesano** - tel. 51 86 25

*Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:*

can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

**Ufficio missionario:** ore 9-12,30 — 15-18

**Pastorale della famiglia** - tel. 54 70 45

*Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi:* can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

**Ufficio pastorale della famiglia:** ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi:** ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio pastorale anziani e pensionati** - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio pastorale malattia** - tel. 54 18 95

ore 9-12

*Delegato arcivescovile per gli ospedali:* don Mario Veronese - tel. 53 09 81

(ab. tel. 88 33 60)

**Pastorale della scuola e della cultura**

*Delegato arcivescovile:* don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

**Ufficio scuola** - tel. 54 18 95

ore 15-18

**Pastorale delle comunicazioni sociali**

*Delegato arcivescovile:* don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

**Ufficio comunicazioni sociali** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 15-18

**Pastorale sociale e del lavoro**

*Delegato arcivescovile:* don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

**Ufficio pastorale del lavoro** - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

ore 14,30-18,30

**Ufficio migrazioni** - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

**Pastorale del turismo e del tempo libero**

*Responsabile:* don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

---

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** - tel. 53 72 66 - 54 84 18

ore 9-12 (escluso sabato)

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 — 15,30-17,30

---

*Nota* - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

OMAGGIO  
Biblioteca Seminario  
Via XX Settembre 83  
10122 TORINO TO

## **Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)**

**Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia**

N. 6 - Anno LXIV - Giugno 1987

**Direttore responsabile: Maggiorino Maltan**

**Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino**

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

---

**Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70**

**Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984**

**Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)**